

**P. PLACIDO DE MEESTER**  
**IEROMONACO BENEDETTINO**

**RITI E PARTICOLARITÀ LITURGICHE**  
**DEL TRIODIO E DEL PENTECOSTARIO**

**MESSAGGERO DI S. ANTONIO**  
**BASILICA DEL SANTO - PADOVA**

## Prefazione

*Sono vari i motivi che hanno indotto a scrivere queste pagine.*

*Nel periodo dell'anno ecclesiastico che prepara alla S. festa di Pasqua, e nel successivo che corre tra la solennità di Pasqua e la Pentecoste, si presentano alcune particolarità liturgiche che in un primo momento sfuggono facilmente all'attenzione dei Sacerdoti.*

*Vi sono anche cerimonie e riti che non si trovano descritte accuratamente nei libri liturgici di prima mano, ma solo sparse, più o meno ordinatamente qua e là.*

*D'altra parte le opere o le edizioni che eventualmente le contengono sono rare e si trovano difficilmente, specialmente oggi. In particolare, le cerimonie dei grandi giorni della Settimana Santa, alle quali il popolo cristiano vi partecipa con vivo interesse e con profonda devozione, hanno preso da un secolo in qua uno sviluppo sempre maggiore.*

*Mettere dunque in rilievo i riti e la natura delle principali preghiere liturgiche che precedono, accompa-*

gnano o seguono la S. Pasqua di Risurrezione che S. Gregorio Nazianzeno chiama giustamente la Festa delle Feste, è stato uno degli scopi principali di questa modesta pubblicazione.

Essa potrà servire di guida non solamente ai Sacerdoti di rito bizantino, ma anche ai pii laici che appartengono a questo rito, o che nutrono interesse e devozione per le manifestazioni del medesimo.

Gli uni e gli altri potranno trovare qualche vantaggio nella lettura di questo manuale, anche se talvolta vi s'inciampa nell'arido campo delle rubriche. Se non altro osservazioni di ordine storico e richiami opportuni sul profumo di pietà che dovunque scaturisce dai riti bizantini, ne alletteranno forse la visione.

Roma, 1943.

## Parte Prima

Riti e Particolarità Liturgiche  
della Santa e Grande Quaresima e della Santa e Grande Settimana

### SEZIONE PRIMA

#### SANTA E GRANDE QUARESIMA

Sabato prima della Domenica di Carnevale (*Ψυχασάββατον*)

Si fa la commemorazione solenne dei Defunti.

Nei monasteri, secondo l'uso antico, dopo il Vespro (Venerdì sera) si canta la Pannichis (*Παννυχίς*) dei morti e nell'Ortro, in tutte le collette grandi e piccole si fa memoria dei defunti.

Ora, nelle chiese secolari, il canone della Pannichis è cantato nel Vespro dopo il *Nῦν ἀπολύεις*, e il Trisaghio dei morti cominciando dal tropario *Μετὰ πνευμάτων...* (Eucologio, Ed. 1873, p. 251) ha luogo dopo il dossastico dell'apolitikio del Vespro. L'Ortro ha le sue particolarità descritte nel Tipico e alla fine della Liturgia, dopo *Εἶη τὸ ὄνομα Κυρίου* (tre volte) si canta un'altra volta il Trisaghio funebre.

Nel lato opposto al proskinitario, o nel centro della chiesa, viene preparato un tetropodio (tavolino) con una croce (senza l'immagine del Divin Crocifisso, almeno senza rilievo) con due candele e il piatto con i colivi. Ivi ha luogo il Trisaghio con le solite cerimonie, e alla fine sono distribuiti i colivi.

## Osservazioni generali sull'ufficiatura della Grande Quaresima

### VESPRO

#### A) - *Vespro della Domenica della Tirofagia e delle cinque Domeniche seguenti*

Il Vespro della Domenica (non si parla qui del Vespro che ha luogo nella vigilia, cioè il sabato sera) è celebrato con maggior solennità e con alcune cerimonie particolari.

- 1) L'isodo è accompagnato dall'incensamento.
- 2) Si canta un grande Prokimeno il cui testo differisce ogni Domenica.
- 3) Dopo il Trisaghio, bisogna scendere dallo stasidio e compiere tre grandi metanie dopo ognuno dei tre primi tropari.
- 4) Anche tre metanie profonde con la solita orazione di S. Efrem (senza le piccole metanie nè la grande metania finale) dopo la preghiera *Ἐπουράνιε Βασιλεῦ...*
- 5) La rubrica del Triodio (ed. Romana, 1879, p. 11) prescrive la recita di un'orazione prima dell'apolisi. Si tratta della supplica *Δέσποτα πολυέλεε...* che si trova alla fine dell'Artoclasia o dell'Apodipno maggiore.
- 6) E' premessa alla cerimonia del perdono che usa farsi in questa domenica e nelle cinque domeniche seguenti. Difatti mentre viene intonato il devoto tropario *πάντων προσιατεύεις ἀγαθή...*, tutti i presenti chierici e fedeli, in ordine e con compostezza si recano dal Vescovo, se è presente, o dal Superiore o dal Parroco, che

si è posto sul solea del vima. Baciano prima le sante Iconi e poi fanno una metania davanti al superiore gerarchico baciandogli la destra (quegli non benedice con la mano). Quando tutti hanno compiuto questo gesto di penitenza il Sacerdote conclude l'ufficio con il *Δι' εὐχῶν*.

#### B) - *Vespro nella settimana*

1) Le rubriche sono chiaramente indicate quando il Vespro è unito alla liturgia dei Presantificati e quando ne è separato.

2) Quando è festeggiato un Santo maggiore è da notarsi che alla vigilia si cantano al *Κύριε ἐκέκραξα* tre tropari del Santo. Questo Vespro è chiamato *Ὁ τῆς παραμονῆς Ἑσπερινός*.

Il giorno della festa si fa la liturgia dei Presantificati come è prescritto per festeggiare un Santo. Si cantano quattro tropari del Santo e il suo dossastico.

L'isodo è accompagnato dal Vangelo. Dopo il *Κατενδυνδήτω* si leggono le pericope dell'Epistola e del Vangelo del Santo, almeno che si voglia compiere la cerimonia dell'Artoclasia. Questa ha luogo allora tra il *Κατενδυνδήτω* e le lezioni suddette del Nuovo Testamento. L'Artoclasia può compiersi anche nell'Ortro dopo la grande dossologia.

C) - *Vespro con la Liturgia dei Presantificati*

## I.

*Preparazione e Consacrazione dei Pani*1) *Nella Protesi.*

La domenica precedente, alla Santa Liturgia solenne, si consacrano tanti *ἄμνοι* quante saranno le Liturgie dei Presantificati che si vorranno celebrare durante la settimana. Alla Protesi si preparano così gli *ἄμνοι* occorrenti: su ciascuno il Sacerdote dovrà ripetere le formule: *Εἰς ἀνάμνησιν* - *Ὅς πρόβατον...* - *Θύεται...* - *Εἰς τῶν στραιωτῶν...* compiendo ogni qual volta le cerimonie prescritte. Poi li ripone sul disco.

2) *Nella Liturgia.*

Nell'atto dell'elevazione (*Τὰ ἅγια τοῖς ἁγίοις*), il Sacerdote innalza tutti insieme gli *ἄμνοι*.

Dopo aver versato lo Zeon nel calice, con la sinistra prende l'uno dopo l'altro gli *ἄμνοι*, destinati alle liturgie dei Presantificati, con la mollica volta verso l'alto e con la destra versa in forma di croce alcune gocce del Preziosissimo Sangue che ha attinto nel calice con il cucchiaino.

Quindi lo ripone nell'artoforio (1).

(1) Bisogna avvertire che è meglio deporre gli *ἄμνοι* nell'artoforio con la mollica verso l'alto, altrimenti v'ha pericolo che si ammuffi. L'istituto che in una pisside di forma latina è meglio porre gli *ἄμνοι* in una teca.

## II.

*Liturgia dei Pani Presantificati**Salmo d'introduzione e preghiere segrete del Sacerdote*

Il Sacerdote celebrante, detto Efimerio, tralasciate le solite preghiere preparatorie alla Liturgia, entra nel vima, si veste dei sacri paramenti (di color oscuro) dopo averli benedetti e baciati, accontentandosi di dire per ciascuno di essi: *τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.*

Il Diacono chiesta la benedizione al Sacerdote esce dal santuario dalla porta del nord e si pone al solito posto, davanti alle porte sante. Dopo aver fatto tre metanie, dice: *Εὐλόγησον Δέσποτα* e subito rientra nel santuario per la porta del sud.

Intanto il Sacerdote fatte davanti all'altare tre metanie, baciato il Vangelo e l'altare, recita la dossologia iniziale: *Εὐλογημένη ἡ Βασιλεία...* tracciando sull'altare il segno della croce con il Vangelo. Allora il Proestos, o il Sacerdote più anziano, dal suo stasidio inizia il salmo d'introduzione al Vespro (S. 103), mentre il Sacerdote celebrante recita a voce bassa e a capo scoperto le sette preghiere segrete, proprie del Vespro.

Verso la fine del salmo d'introduzione, il Diacono esce della porta del nord per cantare la grande sinapti o colletta: *Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν...*

Detta quindi dal Sacerdote la dossologia conclusiva di questa litania, si chiude la tenda del santuario.

### *Lettura del salterio*

Il lettore incomincia allora la lettura del primo antifono ossia della prima sezione del catisma 18 del salterio, cioè i salmi 119 a 123.

Nel frattempo il Sacerdote apre il tabernacolo (1), incensa per tre volte, fa tre metanie grandi e, tolta la teca contenente i SS. Ἀμυοί, la porta sul capo all'altare della Protesi, mentre il Diacono con una candela accesa lo precede incensando. Il celebrante allora, deposto uno degli Ἀμυοί consacrati nel disco, infonde vino e acqua nel calice dicendo Δι' ἐὶχῶν..., incensa quindi l'asterisco e i veli dicendo ancora Δι' ἐὶχῶν... e copre tutto, come il solito, con il grande velo (aer).

Riporta poi la teca nel tabernacolo e va a sedersi.

Terminato il primo antifono del salterio, il Diacono si porta davanti alle porte sante e recita o canta la piccola colletta chiusa con l'ecfonisi del Sacerdote celebrante.

(2) Il tabernacolo a volte si chiama *artoforio*, ma questa parola anche significa la teca che contiene le S. Specie. Lo stesso tabernacolo, spesso, oltre la porticina anteriore, può anche aprirsi dalla parte posteriore, oppure si apre unicamente da questa parte. Anche se il tabernacolo in regola generale fosse disposto con la sua apertura verso la parte anteriore dell'altare, per la liturgia dei Presantificati si usa frequentemente voltarlo onde potere essere aperto dalla parte retrostante dell'altare. In questo modo, quasi generalmente il Sacerdote prende da questa parte l'artoforio o la teca contenente l'« *Agnello* » presantificato. Però, anche se il tabernacolo dovesse aprirsi soltanto dalla parte anteriore, le cerimonie rimangono invariate. Il Sacerdote, dopo l'incensamento e le tre metanie, prende la teca dove sta, cioè dentro il tabernacolo, senza rimuovere l'Evangelionario nè stendere l'antimensio. Queste due cerimonie si compiono nel modo solito e nel momento determinato dalle rubriche della Liturgia.

Il lettore allora legge il secondo antifono ossia la seconda sezione del catisma, cioè i salmi 124 a 128, chiusi ancora dalla piccola colletta detta dal Diacono e dall'ecfonisi del Sacerdote. Ancora il lettore legge il terzo antifono del catisma, cioè i salmi 129 a 133 conchiusi come gli altri primi due antifoni.

### *Salmi del Lucernario*

Il coro canta quindi i salmi del Lucernario.

Allo stico κατευθυνθήτω il Diacono fa il solito incensamento come al Vespro.

Se non funziona un Diacono, l'incensamento vien compiuto dal Sacerdote dal solea, come sempre.

### *Piccola entrata*

Al dossastico ha luogo la piccola entrata compiuta dal Sacerdote e dal Diacono il quale giunto davanti alle porte sante incensa le iconi dell'iconostasio e il Vescovo, se assiste. Poi dice: Σοφία Ὁρθοί. Mentre il Proestòs dà inizio alla recita del Φῶς ἱλαρόν, il Diacono entra nel vima incensando, incensa quindi il Sacerdote che lo segue. Finalmente, rivolto verso il popolo dal solea proferisce la parola: Ἐσπέρας (Προκειμενόν).

*Lectures e Benedizione con la candela*

Il lettore allora dice il Prokimeno della prima lettura (3).

Diacono: *Σοφία.*

Lettore: legge il titolo della pericope.

Diacono: *Πρόσχωμεν.*

Lettore: legge allora la lezione.

Dopo il Prokimeno della seconda lettura, il lettore dice *Κέλευσον*. In questo momento il Sacerdote presa una candela e l'incensiere nella mano destra dice *Σοφία Ὁρθοί* tracciando lentamente un segno di croce verso l'altare; si volta poi verso il popolo e dice, tracciando un'altro segno di croce: *Φῶς Χριστοῦ φαίνει πᾶσι.*

Il Sacerdote, deposto il turibolo e la candela va a sedersi al solito posto.

Lettore: legge il titolo della seconda edizione.

Diacono: *Πρόσχωμεν.*

Lettore: legge la seconda lezione.

*Rito del Κατενθινθήτω*

Alla fine della seconda lettura, l'Efimerio preso il turibolo e recatosi innanzi all'altare canta il versetto *Κατενθινθήτω* incensando. Il canto è ripetuto dal coro; il

(3) In alcuni luoghi il Proestos, o il primo Sacerdote in dignità, che legge dal suo posto le due pericope, comincia così: *Προκείμενον, ἦχος... Ψαλμός...* e recita i versetti del prokimeno. Dopo il prokimeno della seconda lezione, dice *Κέλευσον*.

sacerdote recatosi quindi al lato destro dell'altare e sempre incensando, recita o canta lo stico *Κύριε ἐκέκραξα* mentre il coro ripete nuovamente *Κατενθινθήτω*; si porta poi al lato posteriore dell'altare e recita o canta, incensando, il secondo versetto *Θοῦ Κύριε φυλακήν*, e il coro ripete sempre *Κατενθινθήτω*; va quindi al lato sinistro e recita o canta il terzo versetto *Μὴ ἐκκλίνης τὴν καρδίαν* e il coro ancora una volta risponde col ritornello di sopra. Ritorna quindi nuovamente nel mezzo e sempre incensando recita il *Δόξα Πατρὶ καὶ νῦν...* (4). Dopo che il coro ha ripetuto il versetto *Κατενθινθήτω*, il Sacerdote lo canta per l'ultima volta ma soltanto fino alla parola: *ὡς θυμαίωμα ἐνώπιόν σου* incluso, mentre il coro lo conduce a termine. Il Sacerdote poi dal solea incensa le iconi e il popolo e rende il turibolo.

Concluso il *Κατενθινθήτω* dal coro, tutti, compresi l'Efimerio e il Diacono, fanno tre metanie (5).

(4) A volte il Sacerdote recita *Δόξα Πατρὶ... καὶ νῦν* di fronte all'altare della Protesi.

(5) Le cerimonie sopra descritte sono conservate nella loro forma più antica nel Tipico cosiddetto di S. Saba, e si svolgono nel modo seguente:

*Benedizione con il cero.*

Dopo l'ultimo stico del prokimeno della seconda lettura, il Diacono dice: *Κελεύσατε*. E il Sacerdote procede alla benedizione con il turibolo ed il cero, come è descritto sopra.

Alla fine della seconda lettura, benedice il lettore con la solita formula: *Εἰρήνη σοι.*

*Rito del Κατενθινθήτω.*

Dopo l'esclamazione *Σοφία* proferita dal Diacono, il Domestico o Protosalte da inizio al canto del versetto *Κατενθινθήτω*. Trattandosi di un prokimeno, gli stichi *Κύριε ἐκέκραξα...* e seguenti, sono recitati

### *Epistola e Vangelo*

Se ricorre una festa maggiore, in questo punto si leggono l'Epistola e il Vangelo.

Nei primi tre giorni della Settimana Santa, solamente il Vangelo.

### *Ectenes e collette sopra i fedeli e i catecumeni*

Si osservi che il Celebrante compie le cerimonie con il vangelo e l'ileton (antiminsio) come nella liturgia ordinaria.

Dal mercoledì della 4<sup>a</sup> settimana fino al mercoledì della grande settimana, in tutte le liturgie, cambia il testo della colletta e dell'orazione per i catecumeni (vedasi l'Eucologio, p. 122).

### *Grande entrata*

Terminata l'ultima colletta il Diacono entra nel santuario, consegna il turibolo al Celebrante il quale, dopo averlo benedetto, compie l'incensamento come d'ordinario recitando a sommessa voce il salmo 50. Termi-

---

da un solo lettore (sia sempre il medesimo, nel mezzo della chiesa, sia - come oggi è il caso generale - alternativamente dal lettore del primo coro e da quello del secondo coro) e il ritornello *Κατευθυνθήτω* è ripreso ora da un coro ora dall'altro.

Quando il coro destro canta, il coro sinistro e tutti i fedeli che stanno dalla parte sinistra fanno la *goniclisia* (goniclisia è più che una semplice genuflessione, è una prostrazione). Similmente quando canta il coro sinistro il coro destro e tutti i fedeli di destra genuflettono come sopra. Nel frattempo il celebrante rimane nel Santuario.

nato l'incensamento, il Sacerdote e il Diacono recitano per tre volte, in luogo dell'inno *Οἱ τὰ Χερουβὶμ...* questo: *Νῦν αἱ δυνάμεις*; fanno tre metanie, baciano l'altare, salutano il popolo e si portano all'altare della Protesi dove il Sacerdote incensa tre volte il S. Disco contenente il S. Amnos. Fatte quindi tre metanie, toglie l'aer (grande velo) dai ss. doni, senza dir nulla, e lo pone sulle spalle o sul braccio sinistro, prende il S. Disco e lo mette sulla testa sostenendolo con la mano destra, mentre con la sinistra regge il calice e si avvanza così, preceduto dal Diacono portando un cero acceso e incensando, e da due ceroferari. Il popolo è prostrato per terra. Il Sacerdote, rientrato nel santuario, depone, senza recitare alcuna preghiera, il S. Disco e il S. Calice sull'altare, toglie i veli piccoli che depone a destra del S. Calice e copre i doni con l'aer come d'ordinario e incensa tre volte dicendo *τότε ἀνοίσουσιν...*

Il Diacono, baciata la mano al Sacerdote esce dal santuario per la porta del nord e recita la litania *πληρωσώμεν*.

Terminata questa vengono recitati il *Πάτερ ἡμῶν* e altre orazioni, come nelle altre liturgie.

### *Elevazione e atti manuali*

Il Diacono davanti alle porte sante e il celebrante fanno tre metanie dicendo *Ὁ Θεὸς ἰλάσθητι...* Dopo detto *πρόσχωμεν* dal Diacono, il Sacerdote preso il S. Amnos di sotto il grande velo e alzatolo un pochino, dice



τὰ προαγιασμένα Ἅγια... A questo punto il grande velo vien rimosso e piegato.

Intanto il Diacono è tornato nel santuario e il Celebrante fa la frazione come al solito e ne mette, senza alcuna formola, una particella nel calice. Il Diacono vi versa lo Zeon senza dir nulla.

#### *Comunione, licenziamento e distribuzione dell'antidoro*

Vengono allora le preghiere in preparazione alla S. Comunione. Il Sacerdote e il Diacono si comunicano come di consueto senza pronunziar formola alcuna.

Tutto il resto si svolge come nella Liturgia di S. Giovanni Grisostomo. Solo differisce il testo di alcune preghiere.

Detta l'apolisi, vien fatta la distribuzione dell'Antidoro durante la quale il lettore legge i salmi 33 e 144. Alla fine Δι' εὐχῶν... recitato dal Sacerdote celebrante.

### APODIPNO

Secondo l'uso attuale delle chiese che usano il rito bizantino, in lingua greca, eccettuati però i santi monasteri, di regola, si recita l'Apodipno maggiore quattro volte soltanto nella settimana: il lunedì, martedì, mercoledì e giovedì, mentre la domenica e il venerdì e il sabato si recita l'Apodipno minore. Anche il mercoledì della quinta settimana, se si recita il grande Canone con l'Apodipno - ma in questo caso solo - è pre-

valsa la consuetudine di usare la forma dell'Apodipno minore.

#### A) - *Il grande Apodipno*

Il grande Apodipno riceve anche il nome di « Apodipna », perchè difatti comprende tre sezioni che cominciano con la solita formola invitatoria: Δεῦτε προσκυνήσωμεν... La prima sezione contiene un Esapsalmo (Ἐξάψαλμος) con due stasi di salmi analogo all'esapsalmo dell'Ortro. Le altre due sezioni sono formate di due salmi seguiti l'una dall'orazione di Manasse, l'altra dalla dossologia. Il simbolo di fede è inserito nella prima sezione.

Quando si festeggia un santo il giorno seguente, vale a dire quando il mineo indica al Vespro (dopo gli stichera del salmo) un dossastico proprio, si legge l'apolitikio di questo santo dopo il Trisaghio della prima sezione. Altrimenti è indicata una doppia serie di tropari comuni che si recitano giorno per giorno.

Anche quando è festeggiato un Santo maggiore, si può aggiungere nella supplica Παναγία Δέσποινα Θεοτόκε... dopo lo stico del Patrono della chiesa, l'invocazione del santo con i titoli che gli sono appropriati: Ἱερομάργυς, Ὅσιε Πάτερ ἡμῶν, ecc. πρόσβευε ὑπὲρ ἡμῶν.

Alla fine della prima e della seconda sezione, dopo la benedizione del Sacerdote Δι' εὐχῶν... si recita un'orazione; alla fine della terza sezione sono lette due preghiere, una alla Madonna, l'altra a Gesù Cristo le quali si trovano nell'Apodipno minore.

E' da notarsi che la formola di benedizione del Sa-

cerdote, quando vi sono più sezioni in un ufficio, è quella usata da chi non ha il carattere sacerdotale, cioè *Δι' εὐχῶν*, salvo l'ultima benedizione che è quella delle ore minori cioè *Ὁ Θεὸς οἰκτειρήσαι ἡμᾶς*.

Nei primi cinque giorni della prima settimana si usa cantare uno dei vangeli riservati all'ufficio della *Παννυχίς* (Evangelario, d. Roma, 1880, p. 110) dopo il piccolo tropario *τὴν πᾶσαν ἐλπίδα μου* recitato dal primo canonarca.

La lettura del vangelo è preceduta dall'invito: *Καὶ ὑπὲρ τοῦ καταξιωθῆναι...*

Seguono poi la supplica con l'inchino del capo, la cerimonia del perdono e l'ectenes finale.

Durante il rito del perdono, i psalti cantano, il lunedì e il mercoledì, il tropario *πάντων προσστατεύεις* e il martedì e giovedì: *Σφαγὴν σοῦ* (6).

#### B) - *Apodipno minore*

Se si celebra un Santo maggiore (il giorno seguente) si legge il suo kontakio.

Il venerdì della prima settimana si recita quello di S. Teodoro: *Πίστιν Χριστοῦ*; il venerdì della seconda, terza e quarta settimana, il kontakio Martiricon comune dei sabati: *Ὡς ἀπαρχάς*.

Il mercoledì della quinta settimana, essendo unito

(6) Sul modo di recitare privatamente l'Apodipno maggiore e sulle osservazioni che suggerisce questo adattamento vedasi Appendice I<sup>a</sup> p. 81.

il grande Canone con l'Apodipno minore, si recita il kontakio del Gran Canone: *Ψυχὴ μου...*

Il venerdì della medesima quinta settimana, il kontakio: *τῆ ὑπερμάχῳ...*; il venerdì prima della Domenica delle Palme, il kontakio di Lazaro: *Ἡ πάντων χαρά*.

Se la festa dell'Annunziata è celebrata la terza o quarta domenica dei grandi digiuni, il venerdì antecedente si recita il kontakio profestivo *Ἐπελεύσει Πνεύματος*.

#### Orto durante la Settimana

1) Dopo l'esapsalmo e la grande colletta, si cantano tre Alleluia con i loro versetti e gli inni triadici secondo il tono della settimana.

Se vi ha una festa maggiore, cioè di un santo che ha il suo dossastico speciale al Vespro, si canta il *Θεὸς Κύριος* con i suoi versetti e l'apolitikio del santo.

2) Cantici della S. Scrittura (Odi). Durante la Grande Quaresima si è conservata l'usanza di recitare questi cantici nel modo seguente:

*Regole generali:* a) Si recitano integralmente i cantici o odi scritturali alle quali si riferiscono le odi inno-logiche del Triodio. Siccome l'ottava e la nona ode sono sempre comprese nel Triodio, cambia soltanto la prima ode giorno per giorno, cioè:

Lunedì: prima, ottava e nona ode.

Martedì: seconda, ottava e nona ode e così di seguito gli altri giorni.

b) Della nona ode si recita soltanto il primo cantico, di Zaccaria. Quello della Madonna (*Μεγαλύνει*) è

sempre staccato per la solennità sua, cioè è accompagnato dal tropario *Τὴν τιμωτέραν* e dall'incensamento.

c) Delle altre odi (cioè di quelle che non sono recitate per isteso) si recitano soltanto:

1) il versetto iniziale come ad esempio nella prima ode *τῷ Κυρίῳ ἕσωμεν...* che una volta era uno stico ripetuto tra ogni versetto del Canto;

2) i due ultimi stichi dell'ode che sono recitati con *Δόξα... Καὶ νῦν...*

d) In quanto ai canoni del Mineo e dell'Octoico e agli irmi bisogna consultare il Tipico.

Secondo l'uso attuale, questi canoni, come quelli chiamati *Τριώδια, Δωδέκια* (cfr. Triodion) sono recitati dopo i cantici scritturali. Alla fine di essi si canta il cantico della Madonna dopo l'invocazione: *Τὴν Θεοτόκον* con l'irmo della nona ode (del 2° canone del Triodio) e il tropario *"Αξιόν ἐστιν...*

e) Quando si celebra la festa di un Santo maggiore o la memoria della Croce, il mercoledì e il venerdì della quarta settimana, cessa l'ordine sopra indicato e si cantano i canoni interi come in tempo ordinario.

3) Dopo l'*Ἀκθῆσις* della nona ode, si recitano i *Φωταγωγικά* secondo il tono della settimana con finale speciale per ciascun giorno (come si è fatto per gli inni triadici). Si canta invece l'esapostilario del Santo quando è celebrato.

4) Anche la parte finale dell'Ortro è determinata dalla celebrazione o no della festa di un Santo.

## Ore minori

1) Quando si solennizza la festa di un Santo, si recitano al posto solito l'apolitikio e il kontakio del Santo.

In caso contrario, l'orologio indica i tropari e i versetti da recitarsi per ogni ora.

2) Bisogna notare inoltre che il mercoledì e il venerdì della quarta settimana dei digiuni si recita l'apolitikio e il kontakio della domenica precedente cioè della Adorazione della S. Croce.

Nella Settimana Santa questi tropari sono propri.

3) La vigilia dell'Annunziata si dicono l'apolitikio e il kontakio profestivi (Tipicon Ed. Costantinopoli 1888, p. 213, 2).

## Sabato prima della Domenica dell'Ortodossia

Nella liturgia dopo la preghiera opistambona (dopo *Ἐὶν τὸ ὄνομα...*) l'Efimerio o Sacerdote di settimana benedice i colivi in onore di S. Teodoro (L'orazione trovasi nell'Eucologio, p. 331).

## Prima Domenica, ossia Domenica dell'Ortodossia

Tra l'ufficio mattutinalo (Ortro) e la liturgia ha luogo una solenne processione con la reliquia della S. Croce e con le S. Iconi.

Queste Iconi sono portate con rispetto e devozione dai membri del clero e dalle personalità più spiccate del laicato.

Nei monasteri si suole leggere in questa occasione

il così detto *Συνοδικόν*, cioè l'atto ufficiale e solenne con il quale è proclamata l'autenticità della venerazione delle sacre Iconi. In questo atto sono acclamati coloro che illustrarono questo culto con i loro scritti e lo difesero con le loro parole e le loro gesta, e al contrario sono anatematizzati i loro avversari.

Durante la processione delle S. Iconi si canta un canone speciale (Triodion, p. 233). Si possono anche ripetere i tropari del Vespro precedente.

### Terza Domenica ossia Domenica dell'adorazione della S. Croce

#### *Particolarità dell'Ortro*

Prima della funzione mattutinale, sull'altare deve essere disposto un discario (piatto) contenente la reliquia della S. Croce (o almeno una Croce di materia preziosa, senza la figura in rilievo del Divino Crocifisso). Il discario deve essere accompagnato da fiori, o da ramoscelli odoriferi e da tre candele.

In mezzo alla Chiesa si prepara un tetrapodio (tavolino) destinato a ricevere il discario con la reliquia della S. Croce.

Alla fine della grande dossologia, i psalti prima di cominciare il canto dell' *Ἅγιος ὁ Θεός*, si dispongono in due file innanzi alla porta settentrionale dell'iconostasio. Precedono due portafiaccole e i portafiabelli, cioè ministri con i ventagli liturgici (*ἑξαπτέρυγα*),

Nel frattempo il Sacerdote officiante, rivestito dei

sui paramenti, dopo avere incensato l'altare e la reliquia della S. Croce, pone sul suo capo il discario ed esce dalla porta settentrionale preceduto dai ministri e dai psalti come si è detto sopra.

La reliquia della S. Croce è incensata da un diacono.

Così costituita, la processione segue la navata settentrionale o il lato settentrionale della Chiesa mentre i psalti eseguono il Trisaghio prolungato. Arrivati innanzi al tetrapodio, i psalti e i ministri si dispongono in ordine a destra e a sinistra come al solito, il Sacerdote preceduto sempre dal diacono incensante fa tre volte il giro del tetrapodio e tornato nel mezzo, con la faccia volta verso oriente dice: *Σοφία ὀρθοί* e depone sul tetrapodio la reliquia sempre nel suo piatto. Quindi in forma di croce incensa il tetrapodio cantando *Σῶσον Κύριε τὸν λαόν σου...*, tropario che è ripetuto una volta da ciascun coro.

Se il Vescovo assiste alla cerimonia, scende dal trono e recatosi innanzi al tetrapodio venera la S. Croce e l'incensa, come è stato detto, cantando il tropario *Τὸν Σταυρόν σου* che viene ripetuto una volta da ognuno dei cori. Dopo di che benedice il popolo e il coro intona *Εἰς πολλὰ ἔτη*.

Poi ritorna al trono e distribuisce i fiori ai chierici ed ai fedeli, quando questi hanno venerato la S. Croce. Intanto i psalti che sono tornati ai loro posti proseguono il canto degli idiomeli.

Il Sacerdote officiante dopo aver ricevuto un fiore

dal Vescovo si reca nel santuario ove termina la funzione per dare poi inizio alla liturgia.

Se non assiste il Vescovo, tocca al Sacerdote compiere tutte le cerimonie come si è detto sopra. La distribuzione dei fiori vien fatta ai fianchi del tetrapodio.

La S. Croce vien ancora esposta il mercoledì e il venerdì della settimana seguente, e nei monasteri, in questi due giorni, si usa venerare la S. Croce alla fine dell'Ora I<sup>a</sup> ripetendo gli idiomeli della domenica precedente: *Δεῦτε πιστοί...*

Altrove, nella stessa ora di prima, e oltre il mercoledì e il venerdì, anche il lunedì, invece degli stichi *τὰ διαβήματά μου* si canta il tropario *Τὸν Σταυρόν σου*, e si recita il kontakio della Domenica precedente.

### Il Grande Canone o Canone di S. Andrea di Creta

I. - Nei primi quattro giorni della prima settimana dei grandi Digiuni, cioè il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, si canta una quarta parte del Grande Canone (vedere il Triodion, ed. Roma, p. 139, p. 155, p. 172, p. 188).

*Osservazioni:* 1) Due sono i luoghi dell'Apodipno maggiore nei quali è innestata la recita della sezione del Grande Canone: o all'inizio dopo le preghiere di introduzione e dopo il triplice invitatorio *Δεῦτε προσκυνήσωμεν*, e allora si premette il salmo 69 (7), o dopo la Dossolo-

(7) Tale è l'uso seguito generalmente nei monasteri (cfr. Triodio.

gia, ma allora la parte del Canone viene cantata senza recita del salmo suddetto.

Nelle chiese secolari si dà la preferenza a questa consuetudine per permettere al popolo di assistere al Gran Canone (Typico di Constant. p. 347).

2) Tra ognuno dei tropari s'inserisce una invocazione che è quasi sempre *Ἐλέησόν με, ὁ Θεός, ἐλέησόν με*, e si fanno tre metanie profonde.

3) Dopo la prima settimana, fino al giovedì della sesta settimana, si canta un Canone in onore della Madonna (cfr. Theotocarion) al posto di una sezione del Grande Canone.

II. - Tutto il Grande Canone è cantato per isteso il mercoledì sera della quinta settimana. Da notarsi due altre consuetudini:

1) Il Grande Canone è unito con l'Ortro, e allora si segue l'ordine delle rubriche segnato nel Triodio (p. 462 e seguenti). L'Ortro, a volte nella città è anticipato la sera del mercoledì, a volte ha luogo il giovedì mattina (Typicon p. 362).

2) Il Grande Canone può anche essere unito con l'Apodipno minore. In questo caso è cantato dopo l'*Ἄξιόν ἐστι* che segue il *Πιστεύω* (Typicon p. 360).

Il giovedì del Grande Canone è celebrata la Liturgia dei Presantificati.

### L'Inno Acatisto durante la Grande Quaresima <sup>(8)</sup>

L'Inno Acatisto si usa cantare frammentariamente il venerdì delle prime quattro settimane di Quaresima durante il piccolo Apodipno. Così l'Apodipno come l'Inno Acatisto sono devozioni molto diffuse tra i fedeli di rito bizantino.

Essendo l'Inno Acatisto composto di ventiquattro stanze ognuna delle quali comincia con una lettera dell'alfabeto, e denominate iki (*οἴκοι*), è facile dividerlo in quattro parti, dette stasi (*στάσεις*) contenenti sei iki ciascuna. Ciascuna stasi è preceduta dal Canone della festa, composta da San Giuseppe l'Innografo.

Il venerdì della 5ª settimana l'Inno Acatisto è cantato per isteso e disposto tra le Odi del Canone.

Ecco la descrizione delle cerimonie e del modo di cantare il canone e gli iki, secondo la consuetudine odier-

(8) Molte ricerche e molte controversie suscitarono questo famoso poema liturgico, soprattutto intorno al suo autore.

Gli scrittori lo attribuiscono a vari melodi, e a diversi personaggi, dal Patriarca Sergio sino al Patriarca Fozio. Però, la critica interna e quella dei testi innologici sembrano confermare l'opinione, ora sempre più comune, che l'Inno Acatisto abbia per compositore S. Romano il Melode e che dapprima sia stato assegnato alla festa dell'Evangelismós (Annunziazione).

Grazie al favore che gode nella pietà popolare questo celebre Inno, non cadde mai nell'oblio o in disuso, come fu il caso di tanti poemi di S. Romano scomparsi davanti all'impetuoso torrente dei canoni. Perciò, non deve recare meraviglia se nel corso della Quaresima e precisamente nelle settimane durante le quali più frequentemente è celebrata la festa dell'Annunziata, la Chiesa, soprattutto da un secolo, ha voluto porre innanzi la devozione dell'Inno Acatisto.

na, quando si desidera dare a questa devozione una forma solenne.

### L'Inno Acatisto unito con l'Apodipno Minore

La funzione si svolge innanzi all'Icone della Madonna che può essere o quella dell'iconostasio, o un'altra, esposta, sino dall'inizio, sul proskinitario destro.

A volte, per maggiore solennità il proskinitario è messo nel centro della Chiesa. Ad ogni modo deve essere accesa la lampadina che pende dal baldacchino o la candela disposta dietro il proskinitario.

#### A) - Nei venerdì delle prime quattro settimane

Il Sacerdote rivestito del solo epitachelio e stando innanzi alla S. Mensa, da inizio alla funzione con *Εὐλογητός - Δόξα σοι - Βασιλεῦ οὐράνιε* ecc.

Se il Vescovo assiste all'ufficio dell'Apodipno (assistenza che è chiamata corostasia), questi dice: *Δόξα σοι - Βασιλεῦ οὐράνιε*, dopo che il sacerdote ha detto *Εὐλογητός* dal vima. Il Vescovo assiste senza il mandia e rimane non sul trono, ma sul paratrone, essendo tempo di Quaresima.

L'Anagnosta, cioè il lettore designato, dice il Trisaghio che termina con l'invocazione del Sacerdote *Ὅτι σοῦ ἔστιν...*, poi legge i tre salmi e la Dossologia, tutto come d'ordinario.

Il Sacerdote funzionante sta sempre nel vima, ma non deve rimanere innanzi all'altare.

Dopo la recita del *Πιστεύω* per parte del Vescovo o dall'anziano che presiede nel coro, e dell' *Ἀξιόν ἐστιν* che lo segue, il coro destro dà inizio al canone con la prima ode.

L'Irmo *Ἀνοίξω τὸ στόμα μου* non è accompagnato da alcun versetto o invocazione (come tutti gli altri irmi, bensì i tropari fra i quali ogniqualvolta è intercalata l'invocazione *Ὑπεραγία Θεοτόκε*. Mentre essa è proferita ognuno si segna inchinandosi con devozione.

Ciascun Canone dovendo comprendere sei tropari, l'irno della prima, terza e sesta ode, è ripetuto per raggiungere questo numero. Come sempre, gli ultimi due tropari sono preceduti da *Δόξα* e *Καὶ νῦν*. - Non vi sono catavasie.

Il coro destro inizia anche la terza ode, ma le ultime parole dell'ultimo tropario, cioè *τῶν σωζομένων πανόμνητε*, sono cantate dal coro destro, di maniera che il coro sinistro principia la quarta ode e canta le ultime parole di essa e così di seguito. In questo modo ogni coro, per turno, comincia una ode, e la nona ode tocca al coro destro. (Coro destro: 1-3-5-7-9<sup>a</sup> ode - Coro sinistro: 4-6-7-8<sup>a</sup> ode).

Appena intonata la nona ode, il Sacerdote officiante incensa l'altare ed il vima, le sante icone e tutto il popolo dal solito posto, cioè dal solea, come di consueto.

Terminata la 9<sup>a</sup> ode il coro destro intona il kontakio *τῆ ὑπερμάχῳ* con tono lento; il coro sinistro canta il secondo versetto e così alternativamente fino alla fine.

Intanto l'Efimerio indossa, se lo vuole, il felonio,

e, verso la fine del kontakio, si reca innanzi all'Icone della Panaghia, accompagnato possibilmente da due portafiaccole e dall'Ecclesiarca che avrà cura di portare l'incensiere ardente con abbondante incenso, ma che deve tenersi in disparte.

Il Sacerdote funzionante dunque, recatosi innanzi alla Santa Icone l'incensa per tre volte e quando i cori hanno terminato il canto del kontakio, recita gli iki sul tono del Vangelo.

Si noti che la prima frase *Ἄγγελος πρωτοστάτης* fino a *τῆ Θεοτόκῳ τὸ χαῖρε* si ripete tre volte. Tutti scendono dallo stasidio e rimangono sul piano sino alla fine degli iki. Inchinano il capo e con pietà si segnano tutte le volte che ricorrono le parole *Χαῖρε Νυμφὴ ἀνόμφευτε*. Queste parole il Sacerdote le dice con più enfasi, nonchè l'Alliluia dell'iko seguente, mentre per tre volte incensa l'Icone della Panaghia. Questi due ritornelli ogni qual volta sono ripresi a vicenda dal coro destro e da quello sinistro.

Terminata l'ultima stanza, il sacerdote bacia l'icone e rientra solo nel vima dalla porta meridionale ed ivi depone il felonio meno il primo venerdì.

A questo punto anche tutti tornano sugli stasidi ed i cori cantano *τῆ ὑπερμάχῳ*, un versetto ciascuno, in tono breve.

Se assiste il Vescovo, questi si reca a baciare in questo momento la S. Icone e benedice i fedeli, mentre i cori cantano *Εἰς πολλὰ ἔτη*.

Così viene recitata in ognuno dei quattro primi venerdì una stasi dell'Inno Acatisto. Però bisogna osser-

vare che la prima frase dell'ultimo iko della quarta stasi Ὡ πανόμνητε Μητέρ fino ad ἀγιώτατον Λόγον talvolta è ripetuto dal sacerdote per tre volte, tutti inchinandosi e segnandosi, come sopra.

L'Anagnosta di turno recita il trisaghio ecc., poi il kontakio del sabato seguente, cioè, il primo venerdì quello di S. Teodoro Tirone; nel venerdì delle tre settimane seguenti: Ὡς ἀπαρχάς; il quinto venerdì τῆ ὑπερμάχῳ.

Quindi l'Anagnosta: 40 volte Κύριε ἐλέησον e l'orazione seguente.

Il Vescovo assistente, o in sua assenza il Sacerdote, dice: Ὁ Θεὸς οἰκτιρήσαι ἡμᾶς e il seguito come nell'Apodipno ordinario, mentre i lettori cantano sul tono dell'epistola le orazioni alla Madonna e al Signore con le altre piccole invocazioni.

Il Sacerdote fa quindi l'apolisi seguita dall'ectenes Εὐξώμεθα.

Quando assiste il Vescovo, questi alla fine dell'apolisi benedice il popolo ed il coro canta Τὸν Δεσπότην καὶ Ἀρχιερέα.

Nel primo venerdì di Quaresima, il Celebrante prima di recitare l'apolisi, canta un Vangelo facendolo precedere dalla formula: Καὶ ὑπὲρ τῷ καταξιωθῆναι ἡμᾶς... (9) (Testo del Vangelo Ed. Roma, p. 111).

(9) Bisogna sapere che nella prima settimana della grande Quaresima, dal lunedì al venerdì, ha luogo una *pannichis* cioè veglia notturna. Non essendo eseguita questa nelle chiese secolari, bensì nei monasteri, almeno si legga la pericope del Vangelo prescritta per quella funzione.

Segue l'ectenes dell'Apodipno.

Dopo l'ectenes tutti si recano al proskinitario, o innanzi all'Icone della Teotokos che è stata oggetto della funzione serale, ed inchinandosi profondamente innanzi ad essa la baciano devotamente. Il protopsalta del coro destro eseguisce il canto del pio e ben noto tropario Τὴν ὠραιότητα τῆς παρθενίας σου.

#### B) - Il quinto Venerdì di Quaresima

Bisogna notare che l'Inno Acatisto può essere eseguito anche nell'Ortro del sabato seguente. Anzi questa maniera è più regolare e più consona al rito (vedi Triodio).

Si usa tuttavia cantare l'Inno Acatisto con l'Apodipno minore, per secondare la devozione dei fedeli che sono più liberi di frequentare la chiesa.

Ecco le particolarità da osservarsi.

Dopo l'Ἀξιόν εἶσιν il coro destro intona con tono lungo e solenne il tropario τὸ προσταχθέν,.. e lo ripete il coro di sinistra, poi il coro destro una terza volta ma in ritmo più breve.

Il Sacerdote funzionante canta allora la prima stasi sul tono del vangelo ed osserva le rubriche soprascritte.

Se assiste il Vescovo, questi, mentre si canta per la terza volta il tropario suddetto, indossa l'epitrachilio con il piccolo omoforio e, sceso dal paratrono, si reca presso l'Icone della Panaghia. Dopo averla incensata per tre volte canta la prima stasi, finita la quale bacia l'ico-



ne e benedice il popolo mentre il coro eseguisce l'acclamazione *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα*.

Tornato sul paratrone il Vescovo depone l'epitrahilio e l'omoforio.

Si dà inizio quindi al canone *Ἀνοίξω τὸ στόμα μου*. Finita la terza ode, si canta il tropario *Τῆ ὑπερμάχῳ* versetto per versetto come si è detto sopra, ed il Sacerdote recita la seconda stasi (10).

Dopo la sesta ode, il coro sinistro incomincia *Τῆ ὑπερμάχῳ* sul tono breve, eseguito come sopra ed il Sacerdote canta la terza stasi.

Il primo coro incomincia allora la settima ode e alla nona ode vien fatto l'incensamento compiuto dal Diacono, se c'è, altrimenti dal Sacerdote.

Dopo l'ultimo tropario della nona ode si canta il kontakio *Τῆ ὑπερμάχῳ* seguito dalla quarta stasi. Alla fine si riprende il primo iko *Ἄγγελος πρωτοστάτης*. Si continua quindi l'Apodipno con il Trisaghio.

Il kontakio è quello dell'Inno Acatisto e dopo la fine dell'ectenes, prima di *Δι' εὐχῶν* si recita il tropario *Τὴν ὡραιότητα* con la venerazione della santa Icone, tutto come è stato descritto sopra.

(10) Se assistono alla funzione parecchi Sacerdoti, questi, secondo l'ordine di dignità, possono succedersi nel cantare una stasi dell'Inno Acatisto.

## Domenica delle Palme

### *Benedizione e distribuzione delle palme*

Le palme sono benedette con apposita orazione che trovasi nell'Eucologio (ed. Roma, 1873, p. 436) nell'ufficio dell'Ortro di questa Domenica.

Secondo l'uso antico descritto nel Triodio (ed. Roma, p. 607) mantenuto nei monasteri ed in alcuni luoghi, le palme sono distribuite dopo la lettura del Vangelo dell'Ortro.

Durante il salmo 50 con i suoi tropari, i monaci e i fedeli baciano il santo Vangelo come tutte le domeniche e ricevono una palma dalle mani del Sacerdote o dall'Egumeno. Il testo del Triodio non fa menzione della recita di una preghiera speciale.

Invece, giusta altre consuetudini, la preghiera suddetta è recitata dopo l'esapostilario, e, prima del canto *πᾶσα πνοή*.

Le palme e i ramoscelli d'ulivo sono deposti sopra un tetrapodio accanto al proskinitario. All'inizio degli *Ἄνοι*, i fedeli come al solito, si recano al proskinitario per venerare l'Icone del mistero del giorno: ricevono quindi dalle mani del Sacerdote, baciandola, un ramoscello.

Se all'Ortro assiste il Vescovo, questi, rivestito dell'epitrahilio e dall'omoforio recita l'orazione della benedizione. Dopo aver venerato l'Icone, all'inizio degli *Ἄνοι*, tornato al suo posto, distribuisce personalmente i ramoscelli benedetti, prima al clero e poi al popolo. Tutti li ricevono baciandogli la destra.

Se non si può compiere l'acolutia dell'Ortro, basandosi su rubriche generali, il sacerdote potrebbe benedire le palme dopo l'orazione opistambona della liturgia, cioè dopo *Εἶη τὸ ὄνομα* (tre volte).

Recitata l'apolisi, le distribuisce ai fedeli insieme con l'antidoro.

## SEZIONE SECONDA

### CERIMONIE DELLA SANTA E GRANDE SETTIMANA <sup>(11)</sup>

#### I.

#### Acolutie dei primi tre Santi e Grandi Giorni (Lunedì - Martedì - Mercoledì)

##### 1. Acolutia dello Sposo (*τοῦ Νυμφίος*) ossia dell'Ortro.

Nella vigilia, verso le ore sette pomeridiane, ha luogo l'Ortro del giorno seguente. Il Vescovo entra accompagnato dai sacerdoti e dai diaconi (non vestiti), mentre i cantori, i chierici e i fedeli l'aspettano al loro posto in chiesa.

Non porta il mandia, ma l'encolpio sopra il raso e

(11) In queste pagine sono descritte le cerimonie tali e quali solgonsi svolgere nelle comunità di fedeli di lingua greca. Mi sono tenuto scrupolosamente ai libri liturgici recenti che le riproducono, accennando a qualche usanza particolare capace di rientrare nella cerchia dei riti bizantini senza offenderne lo spirito nè toglierne le caratteristiche. Mi pare che sia necessario portare la medesima discrezione nell'accettare altre consuetudini locali per non incorrere in deplorevoli abusi.

l'epirriptario sul kamilavchio; tiene in mano il bastone (non il pastorale), simbolo dell'autorità sua.

Giunto all'altezza del suo trono, dopo i tre inchini verso il santuario, ed il bacio delle sante iconi, benedice il popolo, mentre si canta l'acclamazione: *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα*.

Si reca poi non già al trono, ma al paratrone che è il suo posto ordinario durante la Quaresima, come è stato già notato.

Il Celebrante della settimana (Emiferio) ed il Diacono si avvicinano al Vescovo e « prendono il tempo », cioè ricevono la sua benedizione e gli baciano la destra; entrano poi nel santuario dalla porta meridionale. Il Sacerdote mette l'epitrachilio di colore scuro (ora si usa spesso il colore nero, anche nel Monte Athos; si può usare anche il color rosso cupo). Il Diacono non si veste ancora, perchè comparirà più tardi. Le porte del Santuario restano chiuse.

Il Celebrante stando davanti all'altare (non deve accostarsi all'altare, ma stare semplicemente davanti ad esso) dice: *Εὐλογητός ὁ Θεὸς ἡμῶν*. Il Vescovo o in sua assenza, lo stesso Celebrante dice: *Δόξα σοι - Βασιλεῦ οὐράνιε*.

Poi il lettore recita il Trisaghio ecc. ed i salmi 19 e 20 (11) seguiti da un altro Trisaghio.

Appena incominciati i due salmi predetti, il Cele-

(12) Questi due salmi si leggono tutte le volte che l'Ortro si svolge alla sera. Se invece questa acolutia è celebrata alla mattina, essi vengono omissi. Ciò spiega come in alcune edizioni della Grande Settimana talvolta non si trovano questi due salmi. Così avviene nel-

brante con l'epitrachilio di color scuro, prende il katzi (12) o in mancanza di esso l'incensiere ordinario ed incensa l'altare e le icone del santuario; poi esce dalla porta settentrionale dell'iconostasio e sempre con il katzi nella destra, porge l'incenso al Vescovo assistente ed incensate le icone dell'iconostasi si reca da tutti i presenti fino al fondo della chiesa e fa in modo di trovarsi di ritorno innanzi alla porta centrale del santuario per recitare "Οτι σοῦ ἐστιν dopo il secondo Trisaghio. Perciò si raccomanda al lettore di regolare la lettura dei salmi secondo l'andamento di questa incensazione.

Il Celebrante rientra nel santuario dalla porta meridionale e a suo tempo recita davanti all'altare la breve colletta con l'ecfonesi conclusiva.

Mentre il Vescovo o il Proestos legge l'esapsalmo il Celebrante recita le preghiere dell'Ortro come al solito, una parte dinanzi all'altare, l'altra dinanzi all'Icone del Salvatore.

Terminato l'esapsalmo il Celebrante recita la grande colletta (*Εὐρηγικά*) davanti all'altare e poi si ritira al suo posto nel santuario.

Il tropario Ἰδοῦ ὁ Νυμφίος è cantato due volte lenta-

---

l'edizione di Costantinopoli 1906 p. 135. Nell'Ortro del Santo e Grande Giovedì non si fa cenno di questi salmi perchè si suppone che l'Ortro venga celebrato al mattino a cagione della cerimonia dell'Evcheleo che in sua vece si fa alla sera del mercoledì.

(13) Il katzi o katsi è una specie di profumino munito di un manico e ornato di sonaglietti, come il turibolo. Il Sacerdote l'agita leggermente per far esalare i vapori dell'incenso (ma non traccia il segno di croce con esso).

mente, ed una volta più rapidamente (senza frapporvi il Δόξα Πατρί) (14).

In questi giorni, all'infuori dei monasteri, durante le acolutie delle Ore si suole omettere la sticologia (lettura del salterio) (15).

La piccola colletta recitata dopo il tropario Ἰδοῦ ὁ Νυμφίος come i catismi ricordano questa lettura del salterio.

Dopo l'ultimo catisma, il Sacerdote con l'epitrachilio (16) dice *Καὶ ὑπὲρ τοῦ καταξιοθῆναι ἡμᾶς...* canta il Vangelo dopo il quale vien letto il salmo 50.

La piccola colletta è recitata nell'Ortro del lunedì

---

(14) In alcuni luoghi durante il canto di questo tropario il Sacerdote suole uscire dalla porta settentrionale del santuario vestito dell'epitrachilio, od anche del felonio, di colore oscuro tenendo in mano un'Icone della Passione di Cristo (vedasi « Guida della pittura di Dionisio di Furna »). È preceduto dal Diacono incensante o almeno da due ceroferari.

Deposta l'Icone sul proskinitario l'incensa e la lascia fino al mercoledì. Alla sera del mercoledì viene esposta l'Icone dell'Ultima Cena (*Μυστικὸς Δείπνος*) o quella della lavanda dei piedi. Il giovedì sera si espone nello stesso modo l'Icone di Cristo che porta la croce o qualche scena della Passione.

Piuttosto che prescrizioni liturgiche, queste ed altre sono usanze locali e di data recente, atte altresì a promuovere la devozione dei fedeli. Comunque, in questi giorni della Grande Settimana deve trovarsi sul proskinitario una Icone in armonia con il mistero commemorato in questi giorni.

(15) Si dice « durante le acolutie » perchè il salterio deve essere recitato per intero in questi primi tre giorni. Esso è diviso tra le diverse ore; e fuori dei monasteri è generalmente letto dall'Efimerio, ogni mattina, in chiesa, prima delle funzioni.

(16) Nell'Ortro di questi giorni il Celebrante può vestire anche il felonio per la lettura del Vangelo; ma ciò non è obbligatorio. Si usa il felonio quando si vuole dare maggiore solennità ad una cerimonia; quindi il suo uso deve essere discreto. Letto il Vangelo, il Celebrante depone il felonio e continua la funzione con l'epitrachilio.

santo, cioè la domenica sera, dopo la catavasia della prima ode (prima del kontakio), e dopo quella della nona ode (prima dell'esapostilario) - nell'Ortro di martedì santo (lunedì sera) dopo il salmo 50 (prima del kontakio) e dopo la catavasia della nona ode - nell'Ortro di mercoledì santo dopo le catavasie della terza ode (prima del kontakio), e della nona ode (prima dell'esapostilario).

E' regola generale che il Diacono, se c'è, dica l'efonesi *Τὴν Θεοτόκον...* prima della nona ode e faccia gli incensamenti (17).

Al primo versetto degli *Αἶνοι (Αἰνεῖτε)*, il Vescovo scende dal paratrono per venerare l'Icone della Passione. Prima di tornare al posto benedice il popolo con l'acclamazione *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα*.

Il clero ed il popolo, in ordine e in silenzio, venerano anch'essi l'Icone, mentre si continua l'acolutia dell'Ortro che non presenta altre particolarità (18).

Il Vescovo, o il Proestòs ai momenti prescritti dice: *Σοὶ δόξα πρόπει* e la dossologia minore; poi *Ἀγαθὸν τὸ ἔξομολογεῖσθαι* e finalmente: *Ἐπουράνιε Βασιλεῦ*.

(17) Si sa che nell'Ortro la parte del Diacono non è così estesa come nel Vespro e nella Liturgia. Quando celebra personalmente il Vescovo, è conveniente che vi siano possibilmente due Diaconi, e più ancora quando funziona un Patriarca.

(18) Questa cerimonia si suole compiere in tutte le acolutie dell'Ortro solenne. Il Celebrante e il Diacono rimangono nel santuario, perchè la venerazione è un atto di devozione per gli assistenti che sono fuori del santuario. La Domenica, i fedeli oltre l'Icone baciano il Vangelo dopo la lettura di esso. Nelle feste dei Santi Maggiori, il Sacerdote unge anche in questo momento i fedeli con l'olio della lampada che arde davanti alla loro Icone.

## 2. Ore minori - Vespro e Liturgia dei Presantificati.

Essendo queste acolutie chiaramente descritte nei libri liturgici, bastano le osservazioni seguenti:

a) L'ora nona è seguita dai Macarismi. Alla fine delle ore, se sono staccate, si recita la piccola apolisi con la caratteristica del giorno;

b) Nella Liturgia dei Presantificati, dopo l'apolisi, mentre si distribuisce l'Antidoro, l'Anagnosta legge i salmi 33 e 144, come si usa pure nelle altre liturgie. Alla fine di essi *Δόξα Πατρί... καὶ νῦν... Κύριε ἐλέησον* (tre volte) *Πάτερ ἅγιε ἐλόγησον*.

Il Celebrante: *Δι' εὐχῶν...*

## 3. Apodipno.

Verso le ore quattro pomeridiane ha luogo l'Apodipno grande come è stato descritto a pagina 19.

Se il Vescovo assiste a questa acolutia, recita le parti riservate al Proestos e compie la cerimonia del perdono, durante il canto del tropario prescritto.

Alla sera del mercoledì santo è prevalso oggi l'uso di recitare l'Apodipno minore nelle chiese della città, perchè ha luogo la cerimonia dell'Evcheleo o perchè si recita l'acolutia della santa Comunione (vedi Orologio), in memoria dell'istituzione dell'Eucaristia e con lo scopo di prepararsi a ricevere più degnamente i SS. Misteri il giorno seguente.

## II.

## Acolutie del Santo e Grande Giovedì

## 1. Ortro.

Le cerimonie e l'ordine delle preghiere sono quelli dei tre giorni precedenti. Se si compie questa acolutia la vigilia, si tenga conto dell'osservazione contenuta nella nota (18) pagina 40.

Si noti anche che non vi sono catismi dopo il tropario "Ὅτε οἱ μαθηταί e quindi senza la recita della piccola colletta si inizia subito la lettura del Vangelo.

La dossologia è letta dal Proestos o dal Vescovo assistente.

L'Ortro termina con la lettura di una profezia.

## 2. Ore minori e Vespro.

Le ore minori si compiono secondo l'ordine comune e l'Apodipno è recitato in privato. L'apolitikio è "Ὅτε οἱ μαθηταί ed il kontakio Τὸν ἄγρον λαβών.

Nel Vespro si canta il Φῶς ἱλαρόν.

Caratteristica di questo giorno è la celebrazione della liturgia di S. Basilio unita al Vespro, con la Comunione dei fedeli e la consacrazione del Miron o Crisma dopo l'Anafora e più precisamente tra l'ecfonisi: Καὶ δὸς ἡμῖν ε καὶ ἔσται τὰ ἐλέη. (19)

(19) Tutti sanno che nel rito bizantino come in altri riti orientali l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi sono benedetti dal Sacerdote prima dell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo e dell'Evcheleo. Quindi viene consacrato solamente il Miron.

Se il Vescovo assiste alla liturgia, alla fine della lettura del vangelo lo bacia e benedice il popolo con la solita acclamazione: *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα.*

## 3. Lavanda dell'altare e dei piedi.

Nelle chiese patriarcali dopo l'acolutia della τριθέκτη (cioè dell'ora 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>), il Patriarca con i membri del S. Sinodo usava una volta procedere alla solenne lavanda dell'altare (20).

Poi si celebrava il Vespro con la Liturgia.

Dopo l'orazione opistambona, si cominciava l'acolutia della lavanda dei piedi (21).

Il rito del lavapedio è ancora in uso in alcune località e presso gli Slavi.

## III.

## Acolutie del Santo e Grande Venerdì

## 1. L'Ortro del Venerdì Santo, ossia Acolutia della Santa Passione del N. S. Gesù Cristo.

L'inizio è simile a quello dei giorni precedenti: recita dei due salmi, incensamento con il katzi ed il felonio di color scuro. Dopo l'esapsalmo e la grande colletta canto dell'Alleluiario in tono breve e del tropario del giorno.

(20) Vedasi il testo nell'Euologio Ed. Rom. 1873, p. 322 ss. e la descrizione di questo rito in P. PLACIDO DE MAESTER, *Rituale-Benedizionale Bizantino*. Roma 1930, p. 219-223.

(21) Euologio p. 375 ss.

Il Vescovo, questa volta, entrato in chiesa con il mandia e il pastorale ed osservando il solito cerimoniale, sale al trono.

Quando si canta per la seconda volta il tropario *Ὅτε οἱ μαθηταί*, due diaconi completamente vestiti dei loro paramenti e portando in mano il tricerio e il dicerio escono dal santuario e si dispongono a destra e a sinistra del trono del Vescovo. Questi al terzo canto del medesimo tropario, scende e, preceduto dai Diaconi, entra nel santuario per la porta centrale.

Ivi mette l'epitrachilio e l'omoforio. I due Diaconi si dispongono da un lato e dall'altro dell'analogio che nel frattempo è stato messo innanzi alle porte del Santuario. Il Vescovo dopo le formule d'introduzione legge il primo Vangelo, alla fine del quale benedice il popolo con il tricerio salutato dall'acclamazione *Εἰς πολλὰ ἔτη*. Poi torna nel santuario, toglie l'omoforio e l'epitrachilio, e, preceduto dai due Diaconi, prende il suo posto al trono, mentre i Diaconi tornano nel santuario. Nel frattempo i cori continuano il canto degli antifoni.

Il Vescovo assistente ad ogni Vangelo dice *Εὐχάρη πᾶσι*, ma bacia il libro dei Vangeli soltanto dopo l'ultimo Vangelo.

Altrimenti il Proestos con l'epitrachilio dice: *Καὶ ὑπὲρ τοῦ καταξιοθῆναι*, e canta il Vangelo e così fanno gli altri Sacerdoti che si susseguono per ordine, entrando nel santuario chi a destra, chi a sinistra secondo il posto che occupano in chiesa e finito il Vangelo, ognuno depone l'epitrachilio e torna al suo posto in Chiesa.

Se il Vescovo presenzia la funzione, prima di en-

trare nel santuario, ogni Sacerdote (meno l'Efimerio che l'ha fatto al principio) gli bacia la destra.

Dopo il 5° Vangelo, alla fine del Teotokion, il Celebrante, con l'epitrachilio ed il felonio di colore scuro, prende il S. Crocifisso che sarà stato preparato all'uopo nel vima. Tenendosi con la faccia verso l'altare, intona il primo tropario dell'antifono 15 *Σήμερον κρεμάται*, sul tono del Vangelo

Girando poi verso destra attorno all'altare, esce dalla porta settentrionale del vima. Preceduto da un diacono incensante e da due ceroferari fa il giro della chiesa percorrendo interamente la parte settentrionale, occidentale e meridionale, finchè, arrivato alla porta meridionale del santuario, di là si reca in mezzo alla chiesa all'altezza del proskinitario ove depone il S. Crocifisso (talvolta, il suo posto è proprio vicino al proskinitario). Poi fa tre metanie e bacia il Crocifisso.

L'ordine di procedere, come fu ora descritto, rimane invariato per le altre processioni. I cantori e i chierici questa volta restano al loro posto. Al più, scendono dallo stasidio e come tutti i fedeli s'inclinano profondamente con il Segno della Croce mentre passa davanti il legno della Croce.

Finito il tropario *Σήμερον κρεμάται*, da parte del Celebrante, il primo coro lo riprende con la sua melodia propria e il secondo coro prosegue cantando il secondo tropario.

In questo momento non si venera il S. Crocifisso, poichè come sempre, il primo versetto degli *Αἶνοι* è fissato dalle rubriche espressamente per questa cerimonia.

Dopo il settimo vangelo il Vescovo assistente legge il salmo 50°.

La piccola colletta è recitata dal Diacono dopo la catavasia della 5ª e della 9ª Ode (Triodio). Sono generalmente letti e non cantati il kontakio e l'iko.

Durante la 9ª ode, il Diacono come al solito fa gl'incensamenti prescritti, e tutto poi procede alla stregua dei libri liturgici. (Si noti che non s'intercala un *δόξα Πατρί* tra gli esapostilari).

Dopo il *Πᾶσα πνοή*, al primo versetto degli *Αἴνοι*, il Vescovo scende dal trono e venera il S. Crocifisso: Benedice poi i fedeli con il canto *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα* e torna al trono. Seguono i chierici e i fedeli.

Si osservi però che questa venerazione deve farsi non già con prostrazioni fino a terra, ma solo con metanie profonde (*προσκυνήματα*). I fedeli continuano a venerare il S. Crocifisso senza che l'ufficiatura venga interrotta. L'Ecclesiarca però (Sacrestano) deve provvedere perchè il silenzio e l'ordine non siano turbati.

Dopo il 10° Vangelo, il Vescovo (o il Proestos) dice: *Σοὶ δόξα πρόπει*, e legge la Dossologia.

Segue la colletta *Πληρώσωμεν* ecc... e l'11° Vangelo.

Se la curia vescovile annovera un Arcidiacono tra i suoi membri, a questi spetta la lettura dal 12° Vangelo. Perciò durante gli apostichi l'Arcidiacono, dopo un inchino alla persona del Vescovo, entra nel santuario per vestire i paramenti diaconali. Al tropario *Ἦδη βάπτεται*, l'Arcidiacono, portando il S. Vangelo, si reca dal Vescovo per chiedere la benedizione. Torna poi nel Santuario e ne esce dalla porta settentrionale per recarsi

sull'ambone per leggere il 12° Vangelo. (E' necessario che torni al Santuario, perchè all'uscita trova i ceroferrari (*λαμπαδοῦχοι*) che debbono precederlo sino all'ambone).

Il Vescovo benedice: *Εὐχὴν πᾶσι*.

Alla fine del 12° Vangelo si dice: *δόξα σοί... non: δόξα τῇ μακροθυμίᾳ σου*. Il Vescovo bacia il Vangelo che gli è presentato dal Diacono, e, mentre benedice col tricerio si canta: *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα*.

Se manca l'Arcidiacono, il 12° Vangelo vien cantato dal Diacono o dall'Efimerio.

Il Vescovo (o il Proestos) dice *Ἀγαθὸν τὸ ἐξομολογεῖσθε...* e, dopo *Ὁ ὢν εὐλογητός; Στερέωσαι Κριστὲ ὁ Θεός*.

Alla fine dell'apolsi, si canta: *Τὸν Δεσπότην καὶ Ἀρχιερέα...*

## 2. Le Grandi Ore.

Il Vescovo può assistere a queste acolutie, e recitare la parte assegnata al Proestos, cioè *Δόξα σοί... Βασιλεῦ οὐράνιε*, la benedizione: *Εὐχὴν πᾶσι* prima del Vangelo (non gli si fa baciare il Vangelo) e la preghiera feriale di ciascuna ora.

Al principio dell'Ora, il Celebrante « prende il tempo » (non vi è Diacono) e mette solo l'epitrachilio.

Durante le Ore 3ª 6ª 9ª, all'inizio del canto degli Idiomeli, il Celebrante con epitrachilio e felonio, incensa con il katzi i sacerdoti, chierici e fedeli (22).

(22) Nelle Chiese Cattedrali il Diacono suole compiere gli incensamenti e si prescrive che sia rivestito con il mandia nero. Questo è l'abito proprio del monaco e nei monasteri tocca all'Ecclesiarca di in-



Ora 9°. L'ultimo idiomelo *Στιμνον* è cantato solennemente sul tono dell'Apostolo dal canonarca o da un lettore che si reca nel centro della Chiesa di fronte al S. Crocifisso. Tutti gli altri rimangono al loro posto. Non si ripete la venerazione del S. Crocifisso, ma sono invitati, se si vuole (giovedì sera), a soddisfare alla loro pietà quelli soli (fedeli o altri) che non intervennero all'Ortro. Taluni, confondendo le cose, hanno pensato che tutti dovessero qui ripetere la venerazione del S. Crocifisso.

### 3. *Vespro del Santo e Grande Venerdì, ossia Acolutia della Deposizione della Croce.*

Tutto si svolge come al solito.

L'isodo ha luogo con il Vangelo, e il *Φῶς ἱλαρόν*, è cantato come nei Vespri solenni.

Verso la fine della lettura del Vangelo, alle parole che riferiscono l'intervento di Giuseppe di Arimatea per ottenere da Pilato di imbalsamare il corpo di Gesù, esce un Sacerdote dalla porta settentrionale del santuario con epitrachilio (con o senza felonio) tenendo fra le mani un panno bianco e preceduto da uno o due ceroferari. Avvicinatosi al S. Crocifisso ne stacca il corpo del Signore, quando il testo sacro rammenta questo fatto, e, avvolto nel panno, lo porta nel santuario, sull'altare, entrando per la porta meridionale. Questa però è una cerimonia facoltativa, che non si usa compiere dovunque.

\_\_\_\_\_

censare con il catzi. Dai monasteri l'uso del mandia è passato alle chiese secolari.

Generale, al contrario, è la cerimonia del seppellimento. In precedenza bisogna preparare nel mezzo della Chiesa, all'altezza del proskinitario, se lo consente lo spazio, un baldacchino, detto *cuvuklio*. Si può ornarlo alquanto, ma con gusto e parsimonia.

Parimenti prima del Vespro sarà deposta sulla parte retrostante dell'altare l'icona che rappresenta il seppellimento di G. C., detta Epitafio, togliendo l'artoforio e i candelieri se non c'è posto.

Il Vescovo, o il Proestos, recita il *Καταξίωσον*. Dopo l'ecfonesi *Εἴη τὸ κράτος* prima di iniziare il canto degli apostichi, i cantori si allineano in modo da formare due file, davanti alla porta settentrionale del santuario rivolti verso il popolo, preceduti dai ceroferari e dai portafabelli. Intanto, due, quattro o sei sacerdoti (secondo le dimensioni dell'Epitafio), a capo scoperto e con felonio nero o di colore rosso cupo, prendono l'Epitafio e lo portano sul capo. A destra dell'Epitafio cammina il Proestos (od altro sacerdote di carica) che tiene nella destra, sul petto, il libro dei Vangeli. Alle volte si mette direttamente sotto l'Epitafio. Questo è preceduto da uno o due diaconi incensanti. Tutti questi escono dalla porta settentrionale.

Quando i cantori intonano gli apostichi, la processione così composta si muove e compie il giro interno della Chiesa, secondo che fu già descritto per la processione del S. Crocifisso. Arrivati nel centro della chiesa ove sta il baldacchino i cantori costeggiando l'iconostasi si schierano a destra e a sinistra del *cuvuklio* lasciando uno spazio libero perchè i sacerdoti ed i diaconi dell'Epi-



tafio (non ci sono altri per questa processione) possano girare tre volte attorno al baldacchino prima di deporvi l'Epitafio. Il Vangelo è deposto sopra il petto del Salvatore (come si usa fare sulla salma di un sacerdote defunto), e il Proestos o altro Sacerdote sparge fiori odorosi sull'Epitafio.

Il Vescovo, che durante la processione è rimasto sul trono, scende e venera l'Epitafio, baciando prima il Vangelo e poi il Cristo sepolto.

Prima di tornare sul trono benedice i fedeli con il tricerio e gli si canta: *Εἰς πολλὰ ἔτη.*

Allora i sacerdoti, i chierici, i monaci e tutti i fedeli con ordine e disciplina venerano l'Epitafio baciando prima il Vangelo e poi l'Epitafio. (Non si fanno le grandi metanie, cioè prostrazioni, ma inchini profondi come di solito). Dopo l'atto di ossequio a G. C. sepolto, ognuno riceve un fiorellino odoroso. Spesso è il Vescovo che distribuisce i fiori assiso sul trono (perciò bisogna venire dalla sinistra e tornare dalla destra); ma li può dare anche qualsiasi sacerdote o ufficiale, stando vicino al baldacchino.

I Sacerdoti e i cantori rimangono schierati in due file a destra e a sinistra sino alla fine del dossastico.

Poi tutti tornano al loro posto. I Sacerdoti rientrano nel santuario da una delle porte laterali secondo il lato che hanno occupato e depongono il felonio e l'epitrachilio.

Il Vescovo recita *Νῦν ἀπολύεις* e le altre preghiere, come al solito.

E si compie l'acolutia del Vespro.

## IV

## Acolutie del Santo e Grande Sabato

1. *Ortro del Santo e Grande Sabato, ossia Acolutia della Funebre Lamentazione.*

Verso le ore sette pomeridiane s'inizia la funzione. Il Vescovo con il solito cerimoniale entra in chiesa portando il mandia e il pastorale e si reca al trono.

All'inizio non si recitano i salmi 19 e 20 con il Trisaghio, ma i tropari consueti e tutto quello che segue.

La piccola colletta è recitata dal sacerdote prima del catisma.

Il salmo 50 è letto.

Terminati i catismi, i diaconi si recano dal Vescovo e gli domandano la benedizione (prendono il tempo). Recatisi nel santuario, si vestono (con colore bianco o chiaro) ed escono di nuovo ponendosi a destra e a sinistra del trono episcopale con il tricerio e il dicerio. Ivi aspettano sino al catisma della terza ode o sino all'irmo della quarta ode per accompagnare il Vescovo nel vima ed aiutarlo ad indossare tutti i suoi paramenti di colore bianco o chiaro come gli altri ministri.

I sacerdoti presenti si recano anch'essi nel vima e si vestono dopo aver preso il tempo baciando la mano del Vescovo.

Se non funziona il Vescovo il Diacono può vestirsi più tardi (alla settima ode) e lo stesso fanno i Sacerdoti che prendono parte alla funzione della sera.

A tutti viene distribuita una candela accesa.

Dopo la catavasia della nona ode, il Vescovo, preceduto dai Sacerdoti e dai Diaconi (non funzionano in questa cerimonia nè i portafiaccole nè i portaflabelli) esce dal santuario cantando *Ἡ ζωὴ ἐν τάφῳ* ed incensa in forma di croce l'Epitafio, le Iconi e il popolo, mentre i sacerdoti e i psalti continuano il canto degli Encomi. I psalti possono rimanere al loro posto. Il Vescovo dopo gli incensamenti si reca al trono dal quale canta le ecfonisi delle collette.

Se non c'è il Vescovo, i Sacerdoti e il Diacono escono dal santuario nel momento e nel modo accennati sopra ed il primo dei Sacerdoti fa l'incensazione all'inizio di ogni stasi.

Per dare maggior rilievo alle cerimonie, se vi sono parecchi Sacerdoti, un secondo Sacerdote, al primo tropario della seconda stasi, ed un terzo Sacerdote all'inizio della terza stasi, incensa l'Epitafio e il popolo recitando, ognuno di essi, una ecfonisi della colletta finale.

Alle parole della terza stasi *Ἐθαυαν τὸν τάφον* il Vescovo (o l'Efimerio) spruzza l'Epitafio con acqua di rose cantando il tropario che viene poi ripetuto altre due volte.

Dopo l'ecfonesi della terza stasi tutti tornano al loro posto.

Agli *Ἄνοι* il Vescovo scende dal trono e si reca a venerare l'Epitafio.

Dopo data la benedizione con il tricerio (*Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα*) egli torna al trono.

Allora tutti, sacerdoti, chierici e fedeli vanno ad ossequiare il S. Epitafio con gli inchini di rito.

Se il popolo è ammesso a venerare l'Epitafio è necessario che, almeno all'inizio della grande Dossologia, sia allontanato dal baldacchino, a motivo della processione che deve svolgersi. Non si distribuiscono fiori nè si fanno prostrazioni (metanie), ma soli tre profondi inchini, come si è detto sopra.

Verso la fine della Dossologia, si mettono in ordine di processione quelli che ne fanno parte. L'ordine è il seguente:

Procedono i portafiaccole e i portaflabelli.

Li segue possibilmente un sacerdote con epitrachilio e felonio che porta la Croce senza il Crocefisso, ma con un panno bianco che pende dalle braccia della Croce.

Vengono poi i cantori, i sacerdoti, fra i quali il più anziano (o il Proestos) che tiene il Vangelo ed anche con felonio.

Spesso il Proestos si tiene con il Vangelo sotto l'Epitafio, se è possibile.

Segue il Vescovo (o gli altri Vescovi se ci sono) con a fianco i Diaconi con il tricerio e il dicerio. Quindi i Sacerdoti che portano l'Epitafio. Ultimi i fedeli che tengono candele accese in mano. Alle volte un sacerdote durante la processione, precedendo l'Epitafio, asperge con acqua profumata l'Epitafio e i fedeli. E' permessa la presenza di Diaconi incensanti l'Epitafio.

Tutti debbono essere pronti in modo che tra la fine della Dossologia e il canto prolungato dell' *Ἅγιος ὁ Θεός* corra il minor tempo possibile, poichè è assolutamente necessario che la processione si muova al canto prolungato dell' *Ἅγιος ὁ Θεός*. Infatti, si tratta qui

di un rito funebre (si usa pure suonare a morto durante la processione) che ha analogia con il corteo che accompagna il defunto al cimitero.

Questo canto deve essere prolungato il più che sia possibile (vedansi i libri di canto). I buoni liturgisti si lagnano perchè durante la processione alcuni riprendono i tropari dell' *Ἐπιτάφιος Θεῆνος* togliendo così alla cerimonia il suo significato. Se il tragitto è lungo è permesso di cantare *Τὸν ἥλιον κρύψαντα* con melodia prolungata e qualche altro apostico.

Se l'Epitafio non esce dalla chiesa, si percorra la periferia interna della chiesa come è stato indicato per le processioni precedenti, cominciando dal lato settentrionale. Se la chiesa è piccola si può fare tre volte il giro (davanti al santuario si passa tra l'iconostasi ed il baldacchino), ma l'ultima volta si procede per il centro del tempio. Generalmente si usa fare tre soste, specie quando la processione si fa nell'interno della chiesa perchè il tragitto è necessariamente breve. La prima ha luogo dopo le parole *Ἅγιος ὁ Θεός*, la seconda e la terza rispettivamente dopo *Ἅγιος Ἰσχυρός* (2<sup>a</sup> stasi) e *Ἅγιος Ἀθάνατος* (3<sup>a</sup> stasi). Se la processione esce fuori della chiesa, le stasi possono raggiungere il numero di quattro.

Ad ogni stasi si recita la piccola colletta, commemorando successivamente il Sommo Pontefice, il Vescovo, il Clero, i Regnanti, i fedeli vivi e defunti (anche, se si vuole, i benefattori).

Quando, tornati in chiesa, si trovano innanzi alla porta centrale del santuario, quelli che precedono il Vescovo (o il Proestòs) si schierano a destra e a sinistra

davanti il Vima. Il Vescovo (o il primo sacerdote) detto: *Πρόσχωμεν, Εὐχὴν πάσι, Σοφία*, entra nel santuario seguito dai sacerdoti che portano l'Epitafio, e incensando per tre volte fa il giro dell'altare, mentre canta i tre tropari: *Ὅτε κατήλθε... Ταῖς μυροφόροις γυναιξί... e finalmente Ὁ εὐσχήμων Ἰωσήφ*, in modo che l'Epitafio sia deposto sopra l'altare alle parole *κηδεύσας ἀπέθετο*.

Ciascuno quindi si reca al suo posto, tranne il Vescovo con i suoi diaconi che resta ancora nel santuario per cantare il Vangelo innanzi alla S. Porta (alla fine benedizione con *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα*). Egli può anche lasciare al Proestos il canto del Vangelo e spogliarsi, per ripigliare il mandia e il pastorale e recarsi al trono, come può anche rimanere nel santuario per la recita dell'apolsi. Ad ogni modo tocca al diacono e al celebrante recitare le altre preghiere prescritte nel rito (23).

(23) Chi si attiene alle prescrizioni del tipico di S. Saba, le cui rubriche sono inserite nei libri liturgici stampati a Venezia, a Roma e altrove, deve notare quanto segue:

1) Nessuna cerimonia è indicata per l'esposizione e l'adorazione del SS. Crocifisso (Ortro della S. Passione e Ora nona di Venerdì Santo) e per la cerimonia del seppellimento o Epitafio (Vespro del Venerdì Santo).

2) Nell'Ortro del Sabato Santo (celebrato il Venerdì sera) gli Encomi ossia le stanze dell' *Ἐπιτάφιος Θεῆνος* sono mantenuti al loro posto, cioè vengono intercalati tra i versetti del salmo 118 (tutti sono recitati). Anche questo salmo viene al posto suo, poichè costituisce il catisma del salterio assegnato a questo giorno, il quale è recitato dopo i tropari che seguono *Θεὸς Κύριος*.

3) Non v'ha traccia di processione con l'Epitafio. Ma secondo l'antico rito sabbaitico, seguito a Costantinopoli fino alla prima metà del secolo passato, dopo la grande dossologia il sacerdote riveste il

2. *Vespro seguito dalla Liturgia di S. Basilio, chiamato anche Vespro della Risurrezione.*

All'ora conveniente si canta il Vespro.

Alla fine della profezia di Daniele il solo lettore della profezia recita i versetti dell'Inno dei tre Fanciulli, mentre i cori alternativamente eseguono l'epodo *Τὸν Κύριον ὑμνεῖτε. Ἦ Φῶς ἡλαρόν* è cantato.

Dopo la lettura dell'Apostolo non si canta l'Alleluia, ma il celebrante sparge nel santuario e nel tempio foglie di alloro, cantando per la prima volta il tropario *Ἀνάστα ὁ Θεός*.

Il lettore dell'Apostolo, rimasto innanzi al santuario, recita i versetti del salmo 81 ed i cori, come sopra, ripetono dopo ogni stico il versetto *Ἀνάστα ὁ Θεός* (24).

felonio e fa l'Isodo con il libro dei vangeli. (Ciò spiega perchè ora il Vangelo viene portato nella processione dell'Epitafio).

4) Nel Vespro di questo medesimo sabato santo, vi sono 15 letture di profezie invece di tre soltanto assegnate dal tipico odierno di Costantinopoli. Non bisogna però perdere di vista che le profezie, come la lettura delle sezioni del salterio, giusta le prescrizioni del medesimo tipico, debbano essere recitate in chiesa da un Sacerdote, prima delle acolutie ufficiali. Ciò è anche osservato nei giorni precedenti di questa settimana.

(24) Dopo il *Δι' εὐχῶν* della Liturgia secondo le prescrizioni del Triodio (p. 760), il Vescovo, se è presente, o il Celebrante, benedice il pane e il vino. Si dice *Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν* e si recita l'orazione dell'Artoclasia. E' questa una memoria del rito antico. Si celebrava la liturgia con il Vespro nelle ore pomeridiane, e si faceva la *Παννυχίς* ossia l'ufficio di vigilia notturna (Triodio loco cit.), in modo da cominciare l'acolutia di Pasqua all'ora solita dell'Ortro.

OSSERVAZIONI E CONSIDERAZIONI GENERALI  
SOPRA I RITI PRECEDENTI

1. Quando in certe Odi non si trova almeno un tropario prima del *Δόξα Παρὰ* si ripete l'irmo.

2. Se non si *cantano* tutti i tropari bisogna preferire: a) l'irmo e la catavasia b) il doxostico agli altri tropari dell'Ode.

3. Nei giorni santi della grande Settimana vi sono tre processioni: 1° Per la Esposizione del S. Crocifisso (Ortro del Venerdì Santo, cioè la sera del Giovedì Santo) 2° Per la Esposizione dell'Epitafio (Vespro del Santo e grande Venerdì) 3° La terza processione è quella con l'Epitafio (Ortro del Grande Sabato, ossia Venerdì sera).

E' bene notare che il tragitto delle tre processioni nell'interno della chiesa è identico. - Ho insistito su questo punto.

Ora aggiungerò che tra loro vi è pure un'equa ed armonica gradazione. La prima è la più semplice: comparisce il solo Efimerio con il S. Crocifisso, accompagnato al più da un Diacono e da due portafiaccole. Tutti gli altri rimangono al loro posto, nè si fa il triplice giro prima di collocarlo al suo posto. Per l'esposizione dell'Epitafio - che altro non è se non l'esposizione di un'Icone - i partecipanti sono più numerosi. I Sacerdoti però sono qui soli che portano l'Immagine Sacra, più il Celebrante; quindi non vi sono altri Sacerdoti vestiti con felonio nè vi partecipa il Vescovo. Nel corteo si trovano portafiaccole e portafabelli, psalti (cantori) e Diaconi. E per rendere più solenne la cerimonia si gira per tre volte intorno al cuvuklio o baldacchino. Finalmente abbiamo la grande processione che si svolge con tutto l'apparato solenne ed è accompagnata oltre che dal Vescovo da un maggior numero di Sacerdoti vestiti dei loro paramenti.

Tutte queste cerimonie, non bisogna dimenticarlo, sono di uso piuttosto recente. L'Esposizione del S. Crocifisso, che si compie ora nell'Ortro del Grande Venerdì, è stata introdotta nel Patriarcato di Costantinopoli verso l'anno 1864 sotto il Patriarca Dionisio di Amasia.

Nel Triodio non vi è traccia di simili manifestazioni; e nei monasteri, specialmente in quelli del Monte Santo, le cui funzioni liturgiche

rappresentano generalmente la tradizione autentica, tutti questi riti o non si compiono o sono eseguiti con la massima semplicità .

4. L'origine dell'Epitafio e della sua processione è conosciuta.

Anticamente l'aer o velo grande era spesso ornato con la rappresentazione del seppellimento, come è tutt'ora l'antimensio. Essendo questa scena perfettamente adatta al mistero celebrato la sera del Venerdì Santo si cominciò l'uno o l'altro in processione quasi fosse un'Icone. In seguito furono accresciute le proporzioni dell'aer primitivo fino alle grandi stoffe di velluto dei giorni nostri cariche di personaggi ricamati o dipinti. I Ruteni fino ai giorni nostri hanno conservato la consuetudine di esibire il solo antimensio.

5. Gli Encomi o le stoffe dell'*Ἐπιτάφιος θρήνος*, dell'Ortro del Grande Sabato, hanno nome di *Ἐπιτάφια Μεγαλυνάκια* in manoscritti del XII secolo. All'opposto di quanto si è finora creduto, questa composizione è abbastanza antica. Mons. Sofronio, Vescovo di Leontopoli, stima che si debba farne risalire l'origine all'ottavo secolo, benchè sia stata introdotta nella liturgia bizantina soltanto nel secolo decimoquarto.

6. In alcune di queste cerimonie, che si sono sviluppate in epoca recente, l'elemento popolare ha preso una notevole parte, anzi talora una parte troppo grande. Tutti sanno come la processione dell'Epitafio attraverso le vie di una città dà spesso origini a confusioni e ad abusi clamorosi. Lo spargimento di profumi e la distribuzione di fiori sono anche manifestazioni di carattere alquanto profano. L'espressione di questo giudizio non deve certamente giungere fino a proscrivere simili consuetudini.

Si capisce facilmente il maggiore sviluppo dato a cerimonie esterne e di più vivo interesse per il popolo, se non altro, per dimostrare che le cerimonie della Chiesa Orientale non sono inferiori a quelle della Chiesa Latina. Però sarà sempre bene conservare lo spirito e la misura dettati dal carattere del rito.

I Rettori di chiese stiano attenti a sopprimere gli abusi che agevolmente s'infiltrano nei riti sacri, quando si cede troppo facilmente a impulsi non controllati e a ragioni di sentimentalità, piuttosto che di soda e tradizionale devozione.

7. Nelle acolutie semplici non funziona il Diacono.

Il Vescovo solo è assistito da due Diaconi, mentre l'Efimerio nelle funzioni solenni è accompagnato da un Diacono.

8. Quando il Vescovo compie in persona qualche funzione, come la liturgia o l'Ortro del Grande Sabato, dopo che ha recitato l'apolsi, si canta in Chiesa la formula: *Τὸν Δεσπότην φυλάττει εἰς πολλὰ ἔτη*, come l'abbiamo notato, e non già il Policronio. Il Policronio non è destinato alla Chiesa, ma si usa cantare negli appartamenti del Vescovo dove egli è accompagnato dai Sacerdoti e dai Psalti dopo che ha compiuto una cerimonia.

## Parte Seconda

Riti e Cerimonie del Pentecostario : Pasqua - Ascensione - Pentecoste

### I

#### DOMENICA DI PASQUA

Il rito pasquale suole ora principiarsi verso le ore 11 di notte in modo che l'Ortro seguito dalla liturgia sia iniziato nella mezzanotte, ora, che la tradizione assegna alla Risurrezione del Salvatore.

In altri luoghi si fa coincidere l'annunzio della Risurrezione e l'Ortro con l'aurora del giorno.

#### 1. *Acolutia della Pannichis (Παννυχίς)* (1)

Ha luogo nella Chiesa.

Il Vescovo con il mandia e il pastorale trovasi sul trono; il clero e i fedeli stanno al loro posto.

Il Sacerdote officiante dice: *Εὐλογητός...*

Il Vescovo: *Δόξα σοι - Βασιλεῦ οὐράνιε...*

L'ordine delle preghiere è chiaramente indicato nel Triodio p. 760-761.

Si osservi che il canone è cantato con lo stico *Δόξα σοι ὁ Θεὸς δόξα σοι*, annunziato da un solo psalte o lettore come al solito.

Alla fine di ciascuna Ode si ripete l'irmo.

---

(1) La *Παννυχίς* è l'antica vigilia notturna ancora praticata nei monasteri, la quale era accompagnata da lunghe letture. Oggi questa acolutia, nelle chiese cittadine, è unita con l'Ortro.

Alla quarta Ode i Diaconi escono dal santuario rivestiti e portando il tricerio e il dicerio.

Si recano dal Vescovo, il quale, dopo aver venerato le iconi, entra con loro nel santuario e riveste tutti i suoi paramenti.

Così fanno gli altri Sacerdoti concelebranti.

Non si incensa alla 9° Ode.

L'acolutia della pannichis termina con l'ectenes e l'apolisi con la sua caratteristica: *Ὁ ἀναστάς ἐκ νεκρῶν...*

## 2. Annunzio della Risurrezione e Ortro.

Fuori della porta della chiesa vengono antecedentemente preparati una cattedra per il Vescovo e un analogio sul quale sarà poi deposto il libro dei Vangeli. Sopra un tetrapodio figura anche l'icona della Risurrezione.

Conclusa la pannichis con l'apolisi, il Vescovo, o il Proestos o (il Sacerdote funzionante) va dinanzi alla porta del santuario. Il Vescovo tiene in mano il tricerio - o il Proestos una candela - la quale è stata accesa con la lampada del santuario che non viene mai spenta, egli chiama tutti i presenti ad accendere la propria candela alla sua con la formula: *Δεῦτε λάβετε φῶς...*

Al clero in precedenza sono stati distribuiti i ceri, mentre ognuno dei fedeli ha portato con se una candela, che tengono in mano accesa per tutto l'Ortro e durante la liturgia.

Dopo che tutti hanno acceso la loro candela si recano fuori della chiesa.

Precedono i portafiaccole e i portafiacchi (non il Crocifero), seguono i psalti, i Sacerdoti ed il Vescovo con le loro candele in mano. Il Proestos tiene il Vangelo e il Diacono il turibolo.

Durante questa processione si canta una o più volte il tropario *Τὴν ἀνάστασίν σου*. La prima volta può essere cantato dal Vescovo, o dal Proestos; è ripetuto quindi, se il tempo lo permette, dai psalti.

Arrivati alle porte della chiesa (2) i portafiaccole, i porta esatterigi ed i psalti si schierano a destra e a sinistra della porta centrale.

Tutti i fedeli escono dalla chiesa e si chiudono le porte.

Il Vescovo dalla sua cattedra, di fronte alla porta della chiesa, o il Proestos, nel medesimo posto, canta il Vangelo, che è stato deposto nel frattempo, sopra un analogio.

Il Vangelo è preceduto dall'invito cantato dal Diacono: *Καὶ ὑπὲρ τοῦ κατακλιθῆναι...*

La pericope del Vangelo è la medesima della liturgia del sabato santo o il secondo Vangelo eotino.

Alla fine della lettura si canta l'acclamazione *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα*.

Il Vescovo quindi o il Proestos, incensa il Vangelo dicendo: *Δόξα τῇ ἁγίᾳ Τριάδι...* mentre canta per tre volte *Χριστὸς ἀνέστη* che è ripetuto parimenti per tre volte da ognuno dei due cori. Appena interrotto *Χριστὸς ἀνέστη* tutte le campane suonano a distesa.

(2) Se la Chiesa ha un nartece tutta la funzione si compie qui.



Il Vescovo o il Sacerdote funzionante sempre incensando il Vangelo che gli sta davanti recita i quattro stichi indicati nel Pentecostario (p. 6) con il *Δόξα... καὶ νῦν*, dopo i quali il *Χριστὸς ἀνέστη* è ripreso ogni volta da uno dei cori dai psalti.

Dopo l'ultimo *Χριστὸς ἀνέστη* cantato dai psalti, il Vescovo, o il Proestos, canta un'ultima volta e con enfasi *Χριστὸς ἀνέστη* sino alle parole *καὶ τοῖς ἐν τοῖς μνήμασι*, che vengono cantate dai psalti e incensa i presenti.

Il Diacono recita la grande colletta.

Dopo l'ecfonesi si aprono le porte della chiesa.

Il Vescovo o il Proestos comincia subito l'irmo della 1ª Ode del Canone di S. Giovanni Damasceno e tutti entrano nella chiesa con l'ordine osservato nell'uscire.

Un Sacerdote porta l'Icone della Risurrezione e la depone sul proskinitario.

Intanto i psalti proseguono il canto del Canone di Pasqua; in chiesa ognuno prende il suo solito posto.

E' da notare che le Odi del Canone di Pasqua possono essere cantate con 4 tropari (*εἰς τέσσαρα*) o con 6 tropari (*εἰς ἕξ*).

Nel primo caso l'irmo è cantato senza stico, il primo tropario con lo stico *Δόξα τῇ ἀγίᾳ Ἀναστάσει σου Κύριε* e i due ultimi tropari sono preceduti da *Δόξα... καὶ νῦν*.

Se l'Ode ha soltanto due tropari l'irmo è ripetuto due volte e i due tropari sono preceduti da *Δόξα... καὶ νῦν*.

Data la solennità di Pasqua, generalmente si canta il Canone con sei tropari. Perciò si ripetono due volte gli inni (senza stichi) e i tropari, se occorre; i due ultimi sono sempre preceduti da *Δόξα... καὶ νῦν*.

Ogni Ode si conclude con la catavasia (l'irmo dell'Ode), con il *Χριστὸς ἀνέστη* ripetuto tre volte e con il tropario *Ἀναστὰς ὁ Ἰησοῦς...*

Alla fine di ogni Ode si recita la piccola colletta con l'ecfonesi che varia ogni volta (Vedasi il Pentecostario).

Dopo il menologio che segue la 6ª Ode si dice tre volte: *Ἀνάστασιν Χριστοῦ θεασάμενοι...* La prima volta questo tropario può essere recitato dal Vescovo, e le altre volte dal lettore di un coro, poi dall'altro.

Il lettore legge anche il tropario *Ἀναστὰς ὁ Ἰησοῦς* (una volta).

La 9ª Ode è cantata con i Megalinari propri.

Agli *Ἄβνοι* sono aggiunti gli stichira di Pasqua, come è indicato nel Pentecostario (p. 12).

Durante il canto degli stichira ha luogo il bacio del Vangelo.

Quando è presente il Vescovo, l'Arcidiacono o il Sacerdote gli porge il libro dei Ss. Vangeli. Il Vescovo lo bacia e lo riceve nelle sue mani. Allora tutti per ordine si recano dal Vescovo e baciano prima il Vangelo che tiene nelle mani e poi la sua destra.

Se manca il Vescovo, è il Proestos o il Sacerdote officiante che alla porta del vima presenta il Vangelo al bacio dei fedeli.

Dopo il dossastico degli *Ἄβνοι* si canta in tono breve il *Χριστὸς ἀνέστη* per tre volte (coro per coro) e si comincia la Liturgia.

Tale è l'ordine attuale stabilito dal tipico di Costantinopoli e l'omilia di S. Giovanni Crisostomo è recitata alla fine della Liturgia.



Secondo le prescrizioni più antiche del tipico, le quali oltre ai monasteri sono osservate anche in altri luoghi, il bacio del Vangelo non si fa durante gli *Αἶνοι* ma dopo il *Χριστός ἀνέστη* ripetuto tre volte ed è congiunto con la cerimonia dell'amplesso e con la lettura dell'Omelia attribuita a S. Giovanni Crisostomo: in questo modo: Il Celebrante si fa innanzi alle porte del Santuario tenendo tra le mani, davanti a se, il libro dei SS. Vangeli. Tutti i presenti, chierici e fedeli, si recano dal Celebrante, baciano il Vangelo e la sua destra. I monaci, ed i chierici, tra di loro si danno l'abbraccio. Poi si schierano in ordine a destra e a sinistra.

Nelle parrocchie gli uomini si mettono da una parte e le donne dall'altra.

Il Sacerdote quindi legge l'omelia pasquale. Le parole *Ἐπιγράβη* - e talvolta anche *Ἀνέστη Χριστός* - sono ripetute con forza da tutti i presenti.

Si canta quindi il tropario di S. Giovanni Crisostomo. Il Sacerdote (o il Diacono) legge l'ectenés e si conclude l'Ortro con l'apolisi.

### 3. Liturgia di Pasqua.

*Inizio.* L'ufficiante dice *Ἐὐλογητός ὁ Θεός...*

Poi con il turibolo in mano ed incensando canta tre volte *Χριστός ἀνέστη* come all'inizio dell'Ortro.

Recita ognuno dei versetti da uno dei lati dell'altare, cominciando il primo (*Ἀναστήθω ὁ Θεός*) di fronte all'altare, per finire con il *Δόξα Πατρί* davanti all'altare della Protesi e con il *Καὶ νῦν* di nuovo rivolto all'altare

maggiore. Ognuno dei cori, l'uno dopo l'altro, canta il *Χριστός ἀνέστη*, ma l'ultima volta è cantato dal Sacerdote soltanto fino a *καὶ τοῖς ἐν τοῖς μνήμασι*, terminato poi dai psalti.

Il Diacono (che talvolta tiene in mano una candela) si reca ogni volta dal lato dell'altare, opposto al Sacerdote funzionante.

Dopo aver incensato l'altare, il Sacerdote incensa anche il popolo come al solito.

La Liturgia si svolge come sempre con le sue parti proprie indicate nei libri.

In alcuni luoghi l'omelia di S. Giovanni Crisostomo, seguita dal suo tropario è letta dopo la preghiera opistambona (cioè dopo il *Χριστός ἀνέστη* ripetuto tre volte, vicendevolmente dai cori).

Poi il Vescovo o il Sacerdote dice: *Ἐὐλογία* e recita l'apolisi. Finita questa, il Vescovo o l'ufficiante, dice tre volte *Χριστός ἀνέστη* e tre volte il popolo risponde: *Ἀληθῶς ἀνέστη*. Quindi *Δόξα τῇ αὐτοῦ τριημέρῳ ἐργέσει* con la risposta del popolo *Προσκυνοῦμεν αὐτοῦ τὴν τριήμερον ἔγερσιν*.

Ed il Vescovo o il sacerdote conclude con la formula: *Χριστός ἀνέστη* per intero.

### 4. Vespro solenne di Pasqua.

Ha luogo verso le tre pomeridiane.

Tutti gli ufficianti, compreso il Vescovo, rivestono tutti i loro paramenti.

In certi luoghi, così rivestiti, il Vescovo, i sacerdoti,

i diaconi, i psalti, i portafiaccole e i porta esatterigi, attraversano processionalmente le vie della città cantando *Χριστὸς ἀνέστη* e dei tropari pasquali.

Il Vescovo entra subito nel santuario e ricevuto il turibolo incensa innanzi l'altare mentre dice *Δόξα τῇ ἁγίᾳ καὶ ὁμοούσιῳ* poi canta *Χριστὸς ἀνέστη* ed incensa l'altare come è stato descritto sopra.

Egli canta pure l'ecfonesi.

Al *Κύριε ἐκέκραξα* compie l'incensamento dell'altare, delle iconi e del popolo, e torna poi al trono. Egli può anche lasciare a un Diacono gli incensamenti.

Scende poi dal trono e va incontro al Sacerdote officiante e ai Sacerdoti celebranti che sono giunti per compiere il rito dell'entrata (*Ἐξοδος*). Il Diacono porta il libro dei Vangeli e si canta il *Φῶς ἰλαρόν*, per intero fuori del vima.

Dopo che il Diacono ha detto *Ἐσπέρας προκείμενον*, il Vescovo officiante con gli altri concelebranti entrano nel vima cantando il grande prokimeno *Τίς Θεὸς μέγας*.

Il Diacono dalla porta del santuario (a destra di chi vi entra) incensa i Sacerdoti entranti.

I cori uno dopo l'altro ripetono *Τίς Θεὸς μέγας* e proseguono con gli stichi.

Quando non è presente il Vescovo come di consueto tutto è compiuto dal Sacerdote celebrante.

#### *Canto del Vangelo in varie lingue*

Il Vescovo dal sintrono, o alle porte del santuario dove è stato posto un analogio con il libro dei Vangeli,

inizia il canto del Vangelo *Οὔσης ὀφίας*, che è il 9° Vangelo Eotino.

In assenza del Vescovo, il Celebrante lo legge dalla parte del santuario.

Le formule iniziali *Καὶ ὑπὲρ τοῦ καταξιοθῆναι ἡμᾶς...* e poi le tre sezioni che formano la pericope del Vangelo, sono ripetute separatamente volta per volta dai Sacerdoti (e dai Diaconi), ognuno però in una lingua diversa. Questi, difatti, usciti per tempo dalle due porte laterali dell'iconostasio, si dispongono a distanza l'uno dall'altro per tutta la lunghezza della chiesa sino al nartece.

I Sacerdoti che hanno preso parte all'isodo, conservano i loro paramenti, gli altri indossano soltanto l'epitrachilio.

Alla fine l'Arcidiacono (il Diacono) legge il Vangelo dall'Ambo e finito lo porta al Vescovo che lo bacia e benedice il popolo acclamante *Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποια*.

Poi tutti tornano nel santuario come ne sono usciti e levano i paramenti, eccettuato il Vescovo, il Sacerdote e i Diaconi funzionanti.

Il Vespro è proseguito secondo l'ordine prescritto.

Terminato il Vespro, il Vescovo è ricondotto a casa sua con il canto del *Χριστὸς ἀνέστη* e con il solito cerimoniale; il policronio pone fine a tutto. In alcune città, il clero accompagna il Vescovo all'episcopio nello stesso ordine di processione con il quale l'ha condotto in chiesa.

## Rubriche speciali per il tempo di Pasqua sino all'apodosi di essa

### I. - Durante la Settimana della Rinnovazione (*Διακαινήσιμος Ἑβδομάς*)

1) Nel Vespro, nell'Ortro e nella Liturgia, si osservano le particolarità indicate nel giorno di Pasqua per il principio (dopo la dossologia iniziale) e per la fine (dopo l'apolisi) di queste acolutie.

2) Per le acolutie del Mesonictico, delle Ore minori e dell'Apodipno è determinata una forma speciale indicata nell'Orologio (3).

3) Secondo l'uso attuale l'Ortro e il Vespro cominciano con la dossologia *Δόξα τῇ ἀγία...* ma il tipico detto di S. Saba e il Pentecostario indicano la dossologia ordinaria: *Ἐὐλογητός...*

4) Nella Liturgia in luogo dell' *Ἅγιος ὁ Θεός...* si canta *Ὅσοι ἐν Χριστῶ...* e il *Χριστός ἀνέστη* una volta invece di *Ἐἶδομεν τὸ φῶς...* e tre volte invece di *Ἐἶν τὸ ὄνομα Κυρίου...* (dopo l'orazione opistambona).

### II. - Dal Vespro della Domenica di S. Tommaso (1ª Domenica dopo Pasqua) fino all'Apodosi di Pasqua:

1) In ogni acolutia (compresa la Liturgia) dopo la dossologia iniziale (comune), il Sacerdote recita una

(3) Secondo una prescrizione anteriore al tipico del Patriarcato di Costantinopoli l'ora 9ª prima del Vespro della Domenica di S. Tommaso (*Τοῦ Ἀντιπάσχα*) è recitata nel modo solito con i tre salmi, con l'apolitikio *Ἐξ ὑψους κατήλθες...* e il kontakio *Εἰ καὶ ἐν τάφῳ...*

volta per intero *Χριστός ἀνέστη...*, il lettore (o psalte) del I° coro lo ripete; quindi, il Sacerdote lo ripete fino alle parole *Καὶ τοῖς ἐν τοῖς μνήμασι* terminato dal lettore del 2° coro.

Nel Vespro si suole ora principiare il salmo proemiale senza le parole *Δεῦτε προσκυνήσωμεν*.

2) *Generalmente* non si recita ora il tropario *Βασιλεῦ οὐράνιε* con il suo stico (e ciò sino a Pentecoste) (4), nè il Trisaghio.

3) Nella Liturgia domenicale si cantano: a) gli antifoni di Pasqua; b) l'isodicon *Ἐν ἐκκλησίαις*; c) *Ἄγγελος ἔβρα...* in luogo dell'ecfonesi, *Ἐξαιρέτως*; d) il chinonikon di Pasqua: *Σῶμα Χριστοῦ*; e) *Χριστός ἀνέστη* in luogo di *Ἐἶδομεν τὸ φῶς...*

4) Nell'Ortro delle domeniche seguenti, eccettuata la Domenica di S. Tommaso, nella quale la 9ª Ode è propria, sino alla domenica del cieco (inclusivo), si cantano i Megalinari pasquali: *Μεγάλυνον ψυχὴ μου...* Gli altri giorni come nel Pentecostario.

5) Alla fine della acolutia si recita invece di *Δι' εὐχῶν* il *Χριστός ἀνέστη* (una volta) che è terminato dal lettore.

### III. - Apodosi della festa di Pasqua (mercoledì prima dell'Ascensione).

(4) Però l'uso antico è contrario alla pratica di sopprimere la recita di questo tropario, e certi Liturgisti notano che per fare ciò non v'ha nessun motivo plausibile. Lo stesso dicasi dell'omissione dell'invitatorio *Δεῦτε προσκυνήσωμεν* prima del salmo proemiale.

Il martedì prima del Vespro si recita l'ora 9ª con i suoi tre Salmi e con l'apolitikio *Τὸν συνάναρχον λόγον...* e il kontakio *Τῆς ψυχῆς τὰ ὄμματα...*

Il Vespro comincia con la Dossologia *Δόξα τῇ ἀγίᾳ καὶ ὁμοσίᾳ*; poi il Sacerdote canta tre volte *Χριστὸς ἀνέστη...* che è ripetuto dai cori alternativamente per tre volte; alla fine il Sacerdote lo canta ancora una volta. Lo stesso ha luogo nell'Ortro.

L'acolutia del Vespro e dell'Ortro però seguono un ordine diverso giusto il tipico moderno e l'uso del Pentecostario più antico, come si è potuto notare in altre parti dell'ufficiatura pasquale.

Alla fine dell'Apolisi si dice *Χριστὸς ἀνέστη* recitato una sola volta.

Il mercoledì sera prima del Vespro dell'Ascensione, si usa ora recitare l'ora 9ª (come le altre ore minori) con la forma particolare della Settimana della Rinno-  
vazione.

#### Acolutia dei defunti

I. - *Durante la Settimana della Rinno-  
vazione e il giorno dell'Apodosi:*

1) Nella casa del defunto.

Il Sacerdote con l'epitrachilio e con il turibolo in mano comincia con *Εὐλογητός* e *Χριστὸς ἀνέστη* tre volte, come si è detto sopra.

Poi *Ἀνάστασιν Χριστοῦ θεασάμενοι...* oppure *Ἀναστὰς ὁ Ἰησοῦς* (Vedasi l'ufficiatura di Pasqua).

L'ectenes dei defunti: *Ἐλέησον ἡμᾶς... Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν* e l'orazione *Ὁ Θεὸς πνευμάτων...*

Se è morto un fanciullo si dice l'orazione *Ὁ φυλάσ-  
σον τὰ νήπια... Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. Ὅτι σὺ εἶ ἡ ἀνάστασις,*

L'apolisi dei defunti con *Αἰωνία ἡ μνήμη* e alla fine *Χριστὸς ἀνέστη* (una volta).

2) Trasporto del feretro in chiesa e acolutia dei Defunti.

Il feretro è portato in chiesa con il solito cerimoniale, ma invece del Trisaghio si canta *Χριστὸς ἀνέστη* dalla casa del defunto fino alla Chiesa. Qui il Sacerdote dice *Εὐλογητός...* e *Χριστὸς ἀνέστη* tre volte. Poi *Ἀνάστασιν Χριστοῦ θεασάμενοι* e il canone di Pasqua. Alla fine di ogni ode dopo ogni catavasia si canta: *Τοῦ Κυρίου δεηθῶ-  
μεν. Ὅτι σὺ εἶ ἡ ἀνάστασις...*

I Sacerdoti presenti portano l'epitrachilio e incen-  
sando recitano per turno questa medesima ecfonesi.

In vece dei tropari del canone possono cantarsi le sole catavasie (una per ciascuna Ode) con la finale sopra indicata.

Alla fine delle Odi l'Esapostilario *Σαρκὶ ὑπνώσας...*

L'Apostolo e il Vangelo dei defunti (5).

Apolisi come al solito.

Abbraccio del defunto con il canto del tropario:

*Ἀναστάσεως ἡμέρα...*

(5) In alcuni luoghi, quando si fa l'acolutia funebre per un fanciullo, si legge l'ultima pericope dell'Epistola per i defunti (Apostolo, Ed. Rom. p. 332) e il Vangelo di S. Matteo c. XIX, 13-26.

3) Trasporto del feretro al cimitero e seppellimento.

Durante il tragitto dalla chiesa al cimitero si canta il tropario pasquale Ἀναστάσεως ἡμέρα.

Davanti alla fossa si recita tutto quello che nel rito pasquale sostituisce il Trisaghio funebre comune, come si è fatto nella casa del defunto.

Mentre in forma di croce si butta un po' di terra sul feretro, si dicono queste parole: Τοῦ Κυρίου ἡ γῆ... (vedasi l'acolutia dei defunti comune nell'Eucologio).

II. - *Durante i giorni meteorti di Pasqua, cioè dal Vespro della Domenica di S. Tommaso sino al Vespro dell'Ascensione:*

1) Nella casa defunto:

Non si recita il Trisaghio ma tre volte Χριστὸς ἀνέστη e i tropari con il seguito, come sempre.

Alla fine dell'apolisi Χριστὸς ἀνέστη.

2) Trasporto del feretro in chiesa e acolutia funebre.

Durante il trasporto, canto ripetuto del Χριστὸς ἀνέστη...

In chiesa. Dopo Εὐλογητός, Χριστὸς ἀνέστη tre volte, Segue l'acolutia comune dei defunti.

Durante il supremo amplesso del morto, canto del tropario: Ἀναστάσεως ἡμέρα...

(6) L'antico tipico prescrive il canto degli Αἵνοι durante i quali ha luogo l'addio (ἀσπασμός) al defunto.

3) Trasporto al cimitero e seppellimento.

Durante il cammino canto del tropario Ἀναστάσεως ἡμέρα...

Davanti alla fossa: le parti corrispondenti al Trisaghio come in casa del defunto e con le solite cerimonie.

## II

### ASCENSIONE E APODOSI

All'inizio delle Acolutie, dal Vespro dell'Ascensione fino alla festa di Pentecoste, si usa sopprimere la recita del tropario Βασιλεῦ οὐράνιε con lo stico Δόξα σοι ὁ Θεὸς ἡμῶν δόξα σοι, e dopo l'Εὐλογητός si principia con il Trisaghio

Nella Liturgia, all'infuori del giorno della festa e della sua apodosi, si recita l'isodico Δεῦτε προσκυνήσωμεν. con la finale ὁ ἐν δόγῃ ἀναληφθεὶς ψαλλοντάς σοι, ἀλληλούϊα.

All'Εξαιρέτως si canta Ἄξιόν ἐστιν e dopo Μετὰ φόβου Θεοῦ... il tropario Ἀνελήφθης ἐν δόξῃ...

L'apodosi della festa ha luogo il venerdì della settimana seguente. In questo giorno tutta l'ufficiatura è quella della festività stessa. Ma, come in altre ricorrenze analoghe, al Vespro non si leggono le Profezie e nell'Ortro sono omessi il Polieleo con il suo catisma, l'antifono ed il vangelo della festa.

Nella liturgia si leggono l'epistola ed il vangelo del giorno.

### Sabato dei Defunti nella Vigilia di Pentecoste

Si fa la commemorazione di tutti i fedeli defunti, nel modo che è stato descritto per simile commemorazione il sabato prima della domenica di Carnevale (Cfr. p. 7).

Nei monasteri o laddove è osservato l'antico tipico, dopo il vespro, verso sera si fa la *Παννυχίς* dei defunti (Pentecostario, p. 374).

Nelle chiese secolari, in vece della *Παννυχίς* dei defunti, secondo le consuetudini attuali si canta due volte il Trisaghio dei morti, cominciando non già con il Trisaghio - per il motivo che è unito con un'altra acolutia - ma con i tropari *Μετὰ πνευμάτων...*

Questa acolutia si fa la prima volta al Vespro, dopo il *Καὶ νῦν* (teotokion) dell'apolitikio e la seconda volta nella liturgia, dopo *Ἐἶη τὸ ὄνομα...* (3 volte) che segue l'orazione opistambona.

Con l'apolisi dei defunti termina ognuna di quelle due funzioni.

Dal lato opposto al proschinitario principale, o in mezzo alla chiesa all'altezza del proschinitario viene predisposto un tetrapodio con sopra una Croce e due candele ed il piatto dei colivi.

Questi colivi sono distribuiti ai fedeli alla fine delle acolutie predette (Vespro e Liturgia).

### III PENTECOSTE

Il primo Vespro, l'Ortro e la Liturgia si cantano secondo le rubriche del Pentecostario e del Tipico.

Dall'*Ortro* si riprende il tropario iniziale *Βασιλεῦ οὐράνιε*.

Non si dice *Ἀνάστασιν Χριστοῦ* dopo il Vangelo (Tip. p. 467 Pentec. p. 395).

#### Secondo Vespro con le preghiere della goniclisia

Quando assiste il Vescovo, questi si reca al trono come di solito, vestito con il mandia e tenendo in mano il pastorale.

All'isodo il Vescovo, rivestito dell'epitrachilio e dell'omoforio piccolo, scende dal trono e si unisce al Sacerdote officiante, che porta il felonio (e agli altri sacerdoti, se questi prendono parte all'isodo).

Il *Φῶς ἱλαρόν* è tutto cantato fuori del santuario.

Subito dopo si entra nel Vima e il Vescovo, (o il primo Sacerdote), canta il primo stico del grande Prochimeno, ripreso poi dai cori con gli stichi, come il solito.

Il Vescovo, a suo tempo, legge tutte le orazioni, genuflesso sopra un cuscino, che l'Ecclesiarca avrà preparato in precedenza. Per questo si mette alle porte del santuario rivolto verso l'oriente cioè verso l'altare (7).

(7) In alcuni luoghi il Sacerdote leggendo le preghiere - sempre alle porte dell'iconostasi - è rivolto verso il popolo, forse per farsi

Tutto questo cerimoniale è osservato dal Sacerdote officiante, quando non assiste il Vescovo.

E' permesso agli altri Sacerdoti concelebranti di recitare un gruppo delle altre preghiere, purchè siano sempre abbinate. In questo caso, il Sacerdote che legge la preghiera deve sempre trovarsi innanzi all'altare e portare almeno l'epitrachilio.

Tutti i fedeli genuflettono con il celebrante (8).

### Apodosi della festa di Pentecoste

La festa di Pentecoste è deposta il sabato seguente. Tutta l'ufficiatura si svolge come nella festa, con le restrizioni seguenti.

Nel *Vespro* nessuna lezione.

Nell'*Ortro* non si recita il Polieleo con il catisma e l'antifono, nè si canta il vangelo.

Nella *Liturgia*, l'Epistola e il Vangelo del giorno. All'ecfonesi *Ἐξαίρετως* si canta *Χαίρεtis Ἄνασσα...*

Il chinonikon, non *Τὸ πνεῦμά σου* ma *Ἐἶδομεν τὸ φῶς...*

La *Domenica di tutti i Santi* non presenta nulla di particolare. Dopo si ricomincia l'ordine dato nel *Paraclitiki*.

---

meglio sentire dai fedeli. Però la posizione dell'orante rivolto verso l'oriente sembra esser più tradizionale e più consona con il rito.

(8) Bisogna sapere che anticamente questa goniclisis consisteva in una vera prostrazione di tutto il corpo.

Inoltre, nei testi primitivi di questo *Vespro* di Pentecoste, si trovava soltanto la prima delle preghiere, oggi riunite in gruppi di due o tre orazioni. In epoca posteriore sono state aggiunte le altre preghiere tolte dal primitivo rito del *Vespro* e dell'*Ortro*.

Nelle antiche edizioni del *Pentecostario* la seconda e la terza orazione dell'ultimo gruppo formavano un'unica orazione.

## Appendici

## APPENDICE PRIMA

## Modo di recitare privatamente il grande Apodipno

Come recitare *privatamente* il grande Apodipno durante la grande Quaresima nei quattro giorni prescritti nel rituale odierno per quelli che usano la lingua greca, e cioè il lunedì, il martedì, il mercoledì e il giovedì?

Insisto sul carattere privato di questo modo di recitare l'Apodipno maggiore, perchè non mi pare essere permesso di estendere all'uso pubblico ufficiali accorciamenti o cambiamenti tollerabili solo nella divozione privata. Deve rimanere invariata la forma dell'Apodipno maggiore per l'uso pubblico

E qui è necessaria una *osservazione*.

Non tocca di fatti ai singoli individui, o alle singole istituzioni di mutare checchessia della forma e dei testi liturgici, quando sono eseguiti pubblicamente gli uffici e i riti contenuti nei libri tramandatici dalla tradizione.

Altrimenti si apre la via all'arbitrario con tutte le sue conseguenze, le quali talvolta fanno capo a stranezze e a stravaganze di ogni sorta. E si corre anche il pericolo di cadere nella pecca dell'«uniatismo» che con frizzanti parole è stato descritto e condannato dall'egregio P. Cirillo Korolevskij in uno studio pubblicato nell'Ireneon (Amay, 1927) sotto il titolo di Uniatisme.

Per correggere i libri liturgici e per introdurre cambiamenti nel rito, bisogna avere l'autorità ed ottenere il consenso dei Capi di *tutte* le Chiese del dato rito, oltre l'affidare tale lavoro a persone competenti nella teoria e nella pratica di esso. Infine dobbiamo tener conto dell'aspetto polemico, e direi apostolico, che riveste la questione di introdurre modificazioni e innovazioni nel rito. Imperocchè, mentre cerchiamo di riavvicinare i fratelli dissidenti, con mutamenti del rito che ci è comune con loro, approfondiremo, anzichè colmarlo, il fossato che ci separa. Premesse queste osservazioni generali, vediamo come si



potrebbe usufruire di tante belle preci e di tanto tesoro di pietà senza offendere lo spirito nè i principii generali della liturgia.

L'Apodipno minore sembra riprodurre i lineamenti principali di quell'ora, lineamenti dei quali possiamo ritrovare l'equivalente nelle diverse forme dell'Apodipno maggiore (1).

Per produrre conclusioni più scientifiche, bisognerebbe approfondire lo studio dei manoscritti e studiare lo sviluppo di questa ufficiatura.

Però, prendendo come base i testi stampati, possiamo nel modo seguente dividere le quattro sezioni dell'Apodipno maggiore, assegnando a ciascun giorno una parte propria ed una parte comune.

---

(1) Ho detto sopra che in verità questo si chiama con la parola in plurale *Ἀποδείπνα*, quasi che fossero state unite diverse forme di uno schema generale. In un tipico ad uso degli Studiti che si può riportare all'XI° secolo circa, si distinguono tre forme di Apodipno: uno piccolo, uno mezzano ed uno grande.

Preghiere d' introduzione con invitatorio, come in tutte le ore <sup>(1)</sup>

	LUNEDI'	MARTEDI'	MERCOLEDI'	GIOVEDI'
Part.	Salmi 4, 16, 22 (p. 237-240)	Salmi 24, 30, 90 (p. 240-247)	S. 50, 101, oraz. di Manasse (p. 257-263)	Salmi 69-142 - Dossologia (p. 264-268)
Comune	Κύριε ἐλέησον, γ Δόξα καὶ νῦν (247) Μετ' ἡμῶν ὁ Θεός * (247-249) Tre tropari (249-250) Ἡ ἀσώματος * (250-251) (2)	id.	id.	id.
Comune	Πιστεύω (251) Παναγία Δέσποινα Τρισάγιον (252-253)	id.	id.	id.
Part.	Tropari Φώτισον (253-254) o il tropario del S. festeggiato	Τῶν ἀοράτων (254-255) id.	Ἐλέησον ἡμᾶς (263-264) id.	Κύριε τῶν δυνάμεων (268-270) con i tropari seguenti o il tropario del S. festeggiato
Comune	Κύριε ἐλέησον (μ) Ὁ ἐν παντι καιρῷ Κύριε ἐλεησον (γ) Δόξα καὶ νῦν Τὴν τιμιωτέραν Ἐν ὀνόματι.... Ὁ Θεὸς οἰκτειρήσαι. Metanie Trisagion Κύριε ἐλέησον ιβ' (271-272)	id.	id.	id.
Part.	Orazione Δέσποτα Θεέ (264)	Orazione di S. Basilio (256)	Orazioni (3)	Orazioni (3)
Comune	Orazione (4) Ἄσπιλις... Καὶ δὸς ἡμῖν... Tre tropari (272) Δόξα καὶ νῦν... Κύριε ἐλέησον, γ Εἰρήνη πάσι. Δέσποτα πολυέλεε. Perdono. Ectenes - Δι' εὐχῶν (275-278) Orazioni Τῶς μισοῦσι (278-279)	id.	id.	id.

(1) Le pagine si riferiscono all' Ed. dell'Orologio Romano 1937. — (2) Si può anche recitare giorno per giorno uno solo dei due brani segnati con \*. — (3) Si può recitare una delle due preghiere dei due giorni precedenti, o solamente le due orazioni solite dell'Apodipno minore. — (4) Queste due orazioni con i tre tropari si possono recitare tutti i giorni.

## APPENDICE SECONDA

Apolitikio da recitarsi nelle Ore e nella Liturgia <sup>(1)</sup>A) - *Nel Vespro*

## I. - Nella Domenica.

Bisogna distinguere i casi seguenti.

a) Domenica senza occorrenza: apolitikio del modo o tono (*ἦχος*) con il suo teotokio preceduto da *Δόξα Πατρὶ... καὶ νῦν*.

b) Domenica con festa del Signore: apolitikio di questa festa ripetuto tre volte (senza *Δόξα Πατρὶ*).

c) Domenica con una festa della Madonna e con l'Apodosi della festa del Signore e della Madonna: apolitikio della Domenica una volta, quello della festa due volte.

d) Domenica con un giorno profestivo (*προεόρτιον*) e postfestivo (*μετέορτον*): apolitikio della Domenica una volta, quello della festa una volta.

e) Domenica con un giorno postfestivo o con l'Apodosi di una festa del Signore e della Madonna e con la commemorazione di un Santo festeggiato detto *εορταζόμενος* (che abbia un dossastico proprio alla fine del *Κύριε ἐκέκραξα*): apolitikio della Domenica, quello del Santo e quello della festa.

f) Domenica con la festa di un Santo festeggiato: apolitikio della Domenica; *Δόξα Πατρὶ...* apolitikio del Santo; *Καὶ νῦν*: Teotokio della Domenica corrispondente al tono dell'apolitikio del Santo.

---

(1) Nella festa del Signore e della Madonna nonchè nei giorni della Santa e Grande Settimana, i libri liturgici (Mineo, Triodio, Pentecostario) indicano chiaramente gli apolitiki da recitarsi. Del resto le feste del Signore che capitano in una Domenica sostituiscono l'ufficiatura domenicale (*ἀκολουθία ἀναστάσιμος*).

g) Domenica con la festa di un santo minore: apolitikio della Domenica, teotokio corrispondente al modo dell'apolitikio (2).

II. - Nella festa del Signore e della Madonna si canta tre volte l'apolitikio della festa.

III. - Nella festa di un Santo.

a) Se si celebra un Santo maggiore con solennità, una volta l'apolitikio del Santo, poi il teotokio anastasimo (della Domenica) dello stesso modo (*ἡχος*) dell'apolitikio.

b) Se un Santo minore ha un apolitikio proprio, si canta il suo apolitikio con il teotokio segnato nell'Orologio (3).

c) Se un Santo minore non ha un apolitikio proprio, si dice quello del Santo o della memoria del giorno della Settimana (Angeli, Precursore, Croce ecc.) con il teotokio relativo. Vedasi l'Orologio (4).

IV. - Il Mineo indica altresì quando si deve dire l'apolitikio profestivo e postfestivo di una festa del Signore o della Madonna (5).

V. - Nella Quaresima, il Vespro (senza la Liturgia dei Presantificati) termina in un modo particolare indicato nel Triodio.

(2) Quando il medesimo apolitikio è ripetuto tre volte oggi è uso di non frapporre *Δόξα Πατρί... καὶ υἱῷ...*; quando v'ha un solo apolitikio si prepone *Δόξα Πατρί... καὶ υἱῷ...* al teotokio. Altrimenti si recita *Δόξα Πατρί* prima del secondo tropario e *καὶ υἱῷ...* prima dell'ultimo.

(3) Ed. Rom. 1876, p. 241 sg.

(4) Ib. p. 239-240.

(5) Benchè la denominazione e la divisione della festa del Signore (*θεοποικαι ἑορταί*) e della Madonna (*θεομητορικαί*) non siano sempre chiare nè costanti nella storia della liturgia, nell'esposizione delle rubriche ora si distinguono sette festività del Signore (Esaltazione della Croce - 14 Sett.; Natività di G. C. - 25 Dic.; S. Teofania - 6 Gennaio; Pasqua, Ascensione, Pentecoste; Trasfigurazione - 6 Agosto) e cinque festività di N. SS. (Incontro - 2 Febbraio; Evangelismo - 25 Marzo; Dormizione - 15 Agosto; Natività - 8 Settembre; Ingresso nel tempio - 21 Novembre). Queste sono le dodici massime feste (*τὰ δώδεκα*) dell'anno ecclesiastico bizantino.

## B) - Nell'Ortro

I. - Dopo *Θεὸς Κύριος*.

Per la scelta degli apolitiki bisogna distinguere i casi seguenti:

1) Nella Domenica.

a) Domenica senza concorrenze (cioè con la sola festa di un santo minore): apolitikio della Domenica una volta e teotokio.

b) Domenica con la concorrenza di una festa della Madonna e dell'Apodosi di una festa del Signore e della Madonna: apolitikio della Domenica una volta, apolitikio della festa ricorrente due volte.

c) Domenica con un giorno profestivo (*προεόρτιον*) e postfestivo (*μεθεόρτιον*): apolitikio della Domenica due volte, apolitikio della festa una volta.

d) Domenica con un giorno postfestivo e con un Santo festeggiato: apolitikio della Domenica, apolitikio del Santo e quello della festa.

e) Domenica con un Santo festeggiato soltanto: apolitikio della domenica e del Santo; teotokio della Domenica (*ἀναστάσιμον*) del tono dell'apolitikio del Santo.

2) Durante la settimana.

Nelle feste di Santi maggiori e minori l'apolitikio si canta come al Vespro con questa differenza che l'apolitikio di un Santo insigne è cantato due volte. Nelle ricorrenze di feste, sono indicati gli apolitiki nel Mineo. Il teotokio delle feste minori è indicato nell'Orologio, come sopra, appendice II, p. 83-84.

3) Durante la Quaresima si canta l'apolitikio del solo Santo festeggiato con solennità. Per gli altri giorni sono indicati nell'Orologio gli *Ἔμνοι τριαδικοί*.

II. - Alla fine dell'Ortro.

1) Nella Domenica.

Eccettuate le feste del Signore (apolitikio della festa), si canta sempre l'apolitikio *Σήμερον σωτηρία* ad eccezione della Domenica delle Palme e di S. Tommaso.

2) Durante la settimana.

a) Se si celebra una festa del Signore, della Madonna o di un Santo insigne: apolitikio di questa festa. Nei primi due casi per tre volte; nell'ultimo caso una volta il tropario del Santo e si aggiunge il teotokio della domenica (*ἀναστάσιμον*) del tono dell'apolitikio precedente.

b) Durante la settimana della Rinnovazione e il giorno dell'Apodosi di Pasqua: apolitikio *Χριστός ἀνάστη*.

c) Durante i giorni profestivi e postfestivi di qualsiasi festa sino alla sua apodosi della festa: apolitikio di questa festa, al posto del teotokio.

d) Dalla domenica di S. Tommaso sino all'Apodosi di Pasqua: apolitikio della domenica precedente, anche se ricorre la festa di un Santo maggiore.

Sono eccettuati in questo periodo i giorni postfestivi *τῆς Μεσοπεντηκοστῆ* con l'apolitikio proprio.

e) Tutti gli altri giorni, nelle feste minori, si canta l'apolitikio del santo con il dossastico indicato per la fine dell'Ortro (vedasi l'Orologio), se il santo non avesse apolitikio.

f) Durante la Grande Quaresima l'apolitikio dei giorni comuni *Ἐν τῷ ναῶ ἑστῶτες* (vedasi Triodio).

### Contakio e Ico dopo la 6<sup>a</sup> Ode del Canone

Si recitano il contakio e l'ico assegnati in questo posto nei libri liturgici.

Se un Santo minore non ha questi tropari, si recita il contakio proprio per ciascun giorno della settimana (vedasi l'*Ἀκολουθία τῶν τυπικῶν* nell'Orologio).

## Apolitikio e contakio nella Liturgia (dopo l'isodo)

### I. Apolitikio

A) - *Nella Domenica*

- 1) Apolitikio Anastasimo.
- 2) Apolitikio della festa del Signore e della Madonna, o l'apolitikio profestivo (*προεόρτιον*) o postfestivo (*μεθέορτον*).
- 3) Apolitikio del Santo festeggiato, cioè del Santo che ha un dossastico al *Κύριε ἐπέκραξα* del Vespro.
- 4) Apolitikio del Patrono della chiesa.

B) - *Nelle feste del Signore e della Madonna*

Si dice il solo apolitikio seguito dal contakio (senza l'apolitikio del titolare della Chiesa). Se vi è concelebrazione *solenne*, l'apolitikio predetto si canta tre volte e il primo Celebrante incensa.

C) - *Nei giorni della settimana*

- 1) Apolitikio profestivo o postfestivo (dalla domenica di S. Tommaso alla festa dell'Ascensione, apolitikio della domenica precedente).
- 2) Apolitikio del santo festeggiato.
- 3) Apolitikio del Patrono della chiesa.

Se si fa l'anniversario (*μνημόσηνον*) di un defunto 3<sup>o</sup>, 9<sup>o</sup>, 40<sup>o</sup> giorno) si recita l'apolitikio dei morti *Μνήσθητι Κύριε ὡς ἀγαθός* prima dell'apolitikio del Patrono della chiesa, anche la Domenica.

Non si canta mai l'apolitikio di un Santo che non è festeggiato.

### II. Contakio

A) - *Nelle domeniche e feste*

Esiste un contakio determinato per i vari periodi dell'anno ecclesiastico. In questi periodi sono compresi i giorni profestivi e postfestivi delle feste del Signore e della Madonna (vedasi il Tipico). Qual-

che volta la festa celebrata ha un kontakio particolare indicato dal Tipico o dal Mineo.

B) - *Nei giorni non festivi*

Il lunedì si canta il kontakio degli Angeli.

Il martedì quello di S. Giovanni Battista.

Il mercoledì e venerdì quello della Croce.

Il giovedì quello degli Apostoli.

Il sabato quello di tutti i Santi (*Ὁς ἀπαρκᾶς τῆς φύσεως*).

Questi kontakia si trovano nell'Orologio *Ἀκολουθία τῶν τυπικῶν*.

## Tropari del Mesonictico - delle Ore minori - dell'Apodipno

### I. Mesonictico

Nelle domeniche si recita l'*Ἑπακοή* del tono della domenica (si trova tra gli *Ἀπολυτικά Ἀναστάσιμα* dell'Orologio).

Se capitano di domenica una festa del Signore o della Madonna o di un Santo festeggiato oppure un giorno profestivo o postfestivo, si dice l'apolitikio corrispondente.

Nei giorni della settimana, si recitano i tropari assegnati nel mesonictico, almeno che siano celebrati un Santo maggiore o un giorno profestivo o postfestivo. In questi casi si dice l'apolitikio corrispondente invece dei tropari *Ἰδοὺ δὲ νύμφιος* e il kontakio corrispondente invece dei tropari *Μνήσθητι Κύριε*.

### II. Ore minori

Bisogna distinguere le coincidenze seguenti:

1) Se è Domenica o festa del Signore, della Madonna o di un Santo:

a) Dopo il tripsalmo (6), si dice il tropario della domenica o

(6) Da notarsi che il tripsalmo termina in questo modo: *Δόξα... καὶ νῦν*. Poi si ripete tre volte: *Ἀλληλούϊα. Δόξα σοὶ ὁ Θεός*.

della festa o del Santo, preceduto da *Δόξα Πατρὶ* e il teotokio dell'ora indicato nell'Orologio preceduto da *Καὶ νῦν*.

b) Dopo il secondo Trisaghio, cioè dopo *Ὅτι σοῦ ἔστιν*, nella Domenica si dice l'*Ἑπακοή* del tono; nelle feste il kontakio della festa, anche nei giorni profestivi e postfestivi. Se un Santo non ha kontakio proprio, si recitano i tropari indicati nell'Orologio.

2) Se si celebra un santo minore, si recitano i versetti e i tropari indicati nell'Orologio. Lo stesso, quando si canta l'Alleluia dopo l'esapsalmo dell'ortro, cioè durante la grande Quaresima e nei mercoledì e venerdì della Quaresima.

3) Se vi sono due Santi celebrati lo stesso giorno e se ognuno ha i tropari propri (7), in un'ora minore si recitano i tropari del primo Santo (apolitikio e kontakio) e nell'altra quelli del secondo Santo, oppure l'apolitikio di un Santo e il kontakio dell'altro nella stessa ora.

4) Vige la stessa libertà di scegliere tale o tale tropario e di variarlo nelle diverse ore, quando occorrono insieme o separatamente una Domenica, un giorno profestivo e postfestivo, e la festa di un Santo maggiore.

Naturalmente si deve avere riguardo all'importanza della festa.

L'*ἑπακοή* della Domenica, volendolo, sostituisce il kontakio di una festa.

### III. Apodipno

Il sabato sera si dice l'*ἑπακοή* della Domenica. Gli altri giorni il kontakio profestivo o postfestivo o il kontakio del Santo, se c'è, altrimenti i tropari indicati dall'Orologio nel mesonictico.

Durante la Grande Quaresima vedere p. 18.

(7) Nel caso che due Santi coincidano con una Domenica si fa memoria soltanto del primo Santo, perchè l'acolutia, ossia il canone, del secondo Santo è riportata all'apodipno del sabato (dopo *Ἀξιὸν ἔστιν*) o secondo un'altra consuetudine, dopo il *Νῦν Ἀπολλύεις* del Vespro, almeno che vi sia *Agripnia* (vigilia notturna). In questo ultimo caso, il canone del Santo è cantato nel Vespro della Domenica.

## INDICE

Prefazione . . . . .	Pag. 5
----------------------	--------

### PARTE PRIMA

*Riti e particolarità liturgiche della Santa e Grande Quaresima  
e della Santa e Grande Settimana.*

### SEZIONE PRIMA

*Santa e Grande Quaresima*

Sabato prima della Domenica di Carnevale . . . . .	Pag. 7
Osservazioni generali sull'ufficiatura della Grande Quaresima . . . . .	» 8
Vespro :	
A) Vespro della Domenica della Tirofagia e delle cinque Domeniche seguenti . . . . .	» 8
B) Vespro nella settimana . . . . .	» 9
C) Vespro con la Liturgia dei Presantificati . . . . .	» 10
I. Preparazione e Consacrazione dei Pani . . . . .	» 10
II. Liturgia dei Pani Presantificati . . . . .	» 11
Apodipno :	
A) Il grande Apodipno . . . . .	» 19
B) Apodipno minore . . . . .	» 20
Ortro durante la Settimana . . . . .	» 21
Ore minori . . . . .	» 23
Sabato prima della Domenica dell'Ortodossia . . . . .	» 23
Prima Domenica, ossia Domenica dell'Ortodossia . . . . .	» 23
Terza Domenica, ossia Domenica dell'adorazione della S. Croce :	
Particolarità dell'Ortro . . . . .	» 24
Il Grande Canone o Canone di S. Andrea di Creta . . . . .	» 26
L'Inno Acatisto durante la Grande Quaresima . . . . .	» 28

L'Inno Acatisto unito con l'Apodipno minore:		
A) Nei venerdì delle prime quattro settimane . . . . . »	29	
B) Il quinto venerdì di Quaresima . . . . . »	33	
Domenica delle Palme:		
Benedizione e distribuzione delle palme . . . . . »	35	

## SEZIONE SECONDA

*Cerimonia della Santa e Grande Settimana*

I. Acolutie dei primi tre santi e grandi giorni:		
1) Acolutia dello Sposo ( <i>τοῦ Νυμφίου</i> ) ossia dell'Ortro . . . . . »	36	
2) Ore minori - Vespro e Liturgia dei Presantificati . . . . . »	41	
3) Apodipno . . . . . »	41	
II. Acolutie del Santo e Grande Giovedì:		
1) Ortro . . . . . »	42	
2) Ore minori e Vespro . . . . . »	42	
3) Lavanda dell'altare e dei piedi . . . . . »	43	
III. Acolutie del Santo e Grande Venerdì:		
1) Ortro del Venerdì Santo ossia Acolutia della S. Passione di G. C. . . . . »	43	
2) Le Grandi Ore . . . . . »	47	
3) Vespro del Santo e Grande Venerdì, ossia Acolutia della Deposizione della Croce . . . . . »	48	
IV. Acolutia del Santo e Grande Sabato:		
1) Ortro del Santo e Grande Sabato, ossia Acolutia della funebre Lamentazione . . . . . »	51	
2) Vespro seguito dalla Liturgia di S. Basilio, ossia Vespro della Risurrezione . . . . . »	56	
Osservazioni e considerazioni generali sopra i riti precedenti . . . . . »	57	

## PARTE SECONDA

*Riti e Cerimonie del Pentecostario: Pasqua - Ascensione - Pentecoste*

I. Domenica di Pasqua:		
1) Acolutia della Pannichis . . . . . »	61	
2) Annunzio della Risurrezione e Ortro . . . . . »	62	

3) Liturgia di Pasqua . . . . . »	66
4) Vespro solenne di Pasqua . . . . . »	67
Rubriche speciali per il tempo di Pasqua sino all'apodosi di essa:	
I. Durante la Settimana della Rinnovazione . . . . . »	70
II. Dal Vespro della Domenica di S. Tommaso fino all'apodosi di Pasqua . . . . . »	71
III. Apodosi della festa di Pasqua . . . . . »	71
Acolutia dei defunti:	
I. Durante la Settimana della Rinnovazione e il giorno dell'Apodosi . . . . . »	72
II. Durante i giorni meteorti di Pasqua . . . . . »	74
II. Ascensione e Apodosi . . . . . »	75
Sabato dei Defunti nella Vigilia di Pentecoste . . . . . »	76
III. Pentecoste . . . . . »	77
Secondo Vespro della Pentecoste con le preghiere della goniclisis . . . . . »	77
Apodosi della festa di Pentecoste . . . . . »	78

## APPENDICI

<i>Appendice I.</i> : Modo di recitare privatamente il grande Apodipno . . . . . »	81
<i>Appendice II.</i> : Apolitikio da recitarsi nelle Ore e nella Liturgia:	
A) Nel Vespro . . . . . »	83
B) Nell'Ortro . . . . . »	85
Contakio e Ico dopo la 6 <sup>a</sup> Ode del Canone . . . . . »	86
Apolitikio e Contakio nella Liturgia . . . . . »	87
Tropari del Mesonictico - delle Ore Minori - dell'Apodipno . . . . . »	88



IMPRIMATUR:

Can.cus Doct. IOS. PRETTO  
*Vic. Gen.*

*Patavii, die 16 Oct. 1943*